

BOLOGNA
SETTE

Domenica, 13 agosto 2017

Numero 32 - Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna
tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755
fax 051 23.52.007
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it

Abbonamento annuale: euro 58 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni: 051.64.80.777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)

indiocesi

pagina 2

Sinodo dei giovani
La Chiesa in ascolto

pagina 5

Archivio diocesano
Tesoro da riscoprire

pagina 6

Santa Chiara d'Assisi
Zuppi dalle clarisse

la traccia e il segno

Il vento leggero dell'educazione

La lettura dal primo libro dei Re presenta la figura di Elia che attende la manifestazione di Dio sul monte Oreb ed è da tale immagine che cogliamo la prima suggestione pedagogica: come il Signore non si manifesta nel fuoco o nel terremoto, ma nel sussurro di una brezza leggera, così anche i messaggi educativi più profondi e più importanti mettono radici se arrivano alle orecchie delle persone educabili con uno stile delicato. Non possiamo sperare di far ascoltare messaggi, un insegnamento per la vita, in modo aggressivo: rivolgersi con toni forti alle persone a cui abbiamo un insegnamento da proporre significa mandare il messaggio che non ci fidiamo di loro, che non li stimiamo degni o capaci di ascoltarlo essendo quindi noi per primi a vanificarlo. Per questo l'immagine biblica di Dio che si manifesta nella brezza leggera è preziosissima in chiave pedagogica: gli insegnamenti importanti devono essere «sussurrati», proposti con dolcezza, ma soprattutto con quella fiducia che risulta il fattore più importante di motivazione all'accoglienza del messaggio. Il correlato di tale atteggiamento – da parte della persona educabile – viene icasticamente espresso nel Vangelo quando Gesù, avvicinandosi alla barca dei discepoli camminando sulle acque, dapprima li rassicura, poi chiede a Pietro di fidarsi e mentre affonda per la paura lo riprende: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?». Il cuore del rapporto educativo sta proprio nell'accostarsi con fiducia, per meritare altrettanta fiducia.

Andrea Porcarelli



Mense e ambulatori a pieno regime Quando la carità non va in vacanza Porte aperte a povertà e solitudini

DI FEDERICA GIERI SAMOGGIA

Il bisogno c'è e non ha passaporto. A quel bisogno che è sì domanda di cibo, ma anche di fraternità, la solidarietà risponde. Anche ad agosto. Una risposta fornita dal mondo cattolico che, ogni giorno dell'anno, dona cibo e fratellanza alle mense di San Petronio in via Santa Caterina e dell'Antoniano in via Guinizzelli. Ad agosto, lì affianca, in questo servizio, la Caritas che dona mille pasti agli ospiti del Beltrame, centro di accoglienza del Comune in via Sabatucci; andando a supplire il servizio garantito, attraverso la Caritas, dalle parrocchie che, in questo periodo, viene sospeso. Inoltre, a Ferragosto, nel cortile del Comune Camst prepara, al 200 persone in difficoltà, il pranzo della fraternità voluto dalla Caritas. Tra le 140 e le 150, le persone che vengono sfamate in via Santa Caterina, alla mensa della Caritas. Un numero costante, spiegano i volontari, rispetto all'impegno invernale ed è diviso in modo più o meno equo tra italiani e migranti. Talvolta il piatto della bilancia pende verso i passaporti colorati. Operativo anche l'Antoniano che lancia un appello per arruolare volontari «perché la Caritas Guinizzelli – oltre alla difficoltà di reperire gratuitamente o a prezzi calmierati le materie prime per cucinare i pasti, la maggiore difficoltà nel garantire l'apertura è rappresentata dalla naturale diminuzione delle persone che hanno la possibilità di dedicare qualche ora al servizio in mensa» (per info: pagina Facebook Antoniano onlus e mail centroascolto@antoniano.it oppure tel. 051.39.40.226). L'Antoniano non chiude per ferie «rispondere alla necessità di un riparo dal caldo e di alimentazione adeguata per chi vive in strada ma anche all'altrettanto fondamentale bisogno di

relazione». Porte aperte, quindi, per il servizio di colazione, la mensa diurna per oltre 120 ospiti, la mensa serale del lunedì per 33 famiglie e il centro di accoglienza San Ruffillo con 30 persone accolte (il centro di ascolto farà pausa solo nella settimana centrale del mese). Ma anche la sanità per gli ultimi non chiude. Sempre operativo, Natale-Pasqua-Ferragosto inclusi, è l'ambulatorio Biavati che fa capo alla Confraternita della Misericordia e si trova in Strada Maggiore 13. Convenzionalmente da due decenni con l'Ausl (che ha appena prorogato fino a dicembre la convenzione che copre i costi dal lunedì al venerdì, mentre il fine settimana è in quota alla Confraternita) l'ambulatorio accoglie le persone ogni giorno dalle 17.30 alle 19. Cinque sale in cui sono impegnati 23 medici volontari, oltre ad un gruppo di operatori ausiliari, infermieri e una farmacista cui spetta la gestione dei farmaci in arrivo dall'Ospedale Maggiore. In Strada Maggiore 13, sono transitati 2400 pazienti e sono state compiute poco meno di cinquemila visite di cui 510 specialistiche in sede. Un portone cui hanno bussato, solo nel 2016, ben 670 migranti irregolari, mentre sono stati 410 i pazienti italiani o stranieri regolari. Integrato con il Biavati, ma più attento al versante socio-assistenziale è il segretario sociale Giorgio La Pira. Sempre in Strada Maggiore 13, il segretario sociale risponde a chi suona perché, spiega Paolo Mengoli del segretario, «quando c'è bisogno c'è bisogno e si risponde». Come? Dal pagamento degli affitti, ai ticket sanitari; dall'educazione di minori all'abbonamento dell'autobus. Interventi sotto forma di aiuti economici per 218.434, 94 euro. Senza contare i 111.224,18 euro per esami di laboratorio, farmaci e presidi medici. Fondi donati e versamenti in toto «a chi ha bisogno: qui nessuno prende un euro».

15 agosto

Pranzo in Comune

Sono oltre 200 le persone in difficoltà invitate dalla Caritas al pranzo di Ferragosto preparato dalla Caritas nel cortile del Comune. Il supporto al pranzo di Ferragosto della Caritas di Bologna è una tradizione che si rinnova da 13 anni – spiega Antonella Pasquariello, presidente Camst – Questa tavola rappresenta una risposta concreta per stare vicino alle persone in difficoltà. Il menu prevede mezza maniche ai ragù di verdure; arrosto di tacchino con ratatouille di verdure e patate arrosto; crostata e macedonia.

Una mensa della Caritas



visita del Papa. Come cantare nel coro

Tutta la Diocesi si sta preparando ad accogliere con gioia Papa Francesco il 1 ottobre. A tale proposito si sta mettendo a punto il gruppo corale che aiuterà tutta l'assemblea diocesana a pregare con il canto e la musica. È stato già formato un primo sostanzioso nucleo composto dai cori sovra-diocesani che già da tempo animano le principali celebrazioni presiedute dall'arcivescovo, rappresentando un po' tutta la diocesi. Questa speciale occasione consente di raggiungere anche un numero più ampio e rappresentativo di coristi e animatori della liturgia dalle nostre parrocchie, volenterosi di mettersi a disposizione non solo per questo evento particolare, ma anche per eventi futuri. Tutti quindi potranno partecipare cantando alla Messa allo Stadio il 1 ottobre. In che modo? Se fai parte di un coro parrocchiale, sei maggiorenne e desideri far parte del gruppo corale di animazione, offri la tua candidatura scrivendo a corio1ottobre2017@gmail.com e compilando il modulo digitale che ti verrà inoltrato, entro e non oltre il 24 agosto. Non tutte le candidature – purtroppo – po-

tranno essere accettate, essendo limitato il numero di posti disponibili per motivi logistici: avranno titolo di precedenza i più giovani e si terrà conto delle voci necessarie per l'equilibrio delle sezioni nel coro. Tutti gli altri potranno comunque scaricare le partiture della messa dal sito www.1ottobre2017.it alla sezione materiale e partecipare con il canto, anche se non fisicamente parte del coro-guida (naturalmente in quel caso per partecipare alla Messa occorrerà procurarsi il pass di accesso secondo i canali ordinari già indicati sul sito). Anzi, ogni parrocchia è invitata a imparare tutti i canti per partecipare meglio all'Eucaristia, ed a utilizzarli, almeno in parte, anche nelle domeniche precedenti nelle liturgie festive per preparare la comunità. Le prove per il coro-guida si terranno una volta alla settimana a partire dall'ultima settimana di agosto secondo il calendario che verrà inviato in seguito all'accettazione della candidatura. La partecipazione alle prove è indispensabile e vincolante.

Don Giancarlo Soli, don Francesco Vecchi, Michele Ferrari e Mariella Spada

in calendario

Re e Vian in Seminario

È in programma per oggi alle 18 la tavola rotonda con tema «Conversazioni su Paolo VI» nel centocinquantesimo della nascita del pontefice. Interverrà al dibattito il cardinale Giovanni Battista Re, di natali bresciani e già prefetto della Congregazione per i vescovi insieme al direttore de «L'Osservatore Romano» Giovanni Maria Vian. Alla conversazione prenderà parte anche l'arcivescovo Matteo Zuppi. Nel giorno di Ferragosto, sempre alle 18, sarà proprio monsignor Zuppi a presiedere la Messa nel parco di Villa Revedin nella solennità dell'Assunzione della Vergine Maria. Animerà la celebrazione il coro diretto da Giampaolo Luppi.



La festa in Seminario

Tra dibattiti, mostre, tavole rotonde e intrattenimento il parco dell'Arcivescovile apre le sue porte ai bolognesi

Tutto è pronto per l'inaugurazione dell'oramai tradizionale appuntamento col Ferragosto a Villa Revedin, il cui tema conduttore per quest'anno sarà «Gli uni per gli altri, gli uni e gli altri, gli uni con gli altri» ispirato al discorso che Paolo VI tenne all'Onu il 4 ottobre 1965. Partendo proprio dall'anniversario della nascita di

papa Montini, si cercherà di approfondire alcune tematiche che ne hanno contraddistinto l'operato e che sono profondamente attuali: la solidarietà, la collaborazione, il progresso dei popoli. Questo il programma delle giornate: oggi alle ore 18 tavola rotonda sul tema «Conversazione su Paolo VI»; alle 19.45 inaugurazione delle mostre, alla presenza dell'arcivescovo; alle 21 cinema «Il grande dittatore» di Charlie Chaplin. Domani alle 11 incontro sul tema «Europa e non-Europa. Le Chiese e il comunismo sovietico». Giampaolo Venturi offrirà diverse riflessioni e a seguire, avrà luogo la mostra di

icone russe «Fede e culto durante l'epoca sovietica», con intervento di Alexandra Karnishkova, dell'Accademia teologica San Tichon di Mosca. Il programma prosegue alle 17 con le visite guidate a «Il parco di Villa Revedin e il rifugio antiaereo», a cura dell'Associazione «Amici delle acque Bologna sotterranea». «La fede per la città degli uomini. Alberto Marvelli e l'onorevole Giovanni Elkann» saranno i protagonisti dell'incontro previsto per le 18.30 con la partecipazione dei giornalisti Antonio Famé e Giorgio Tonelli, modera Giuseppe Bacchi Reggiani. Serate e pomeriggi di spettacolo. Maggiori info sul sito del Seminario.

EREDITÀ DEI PADRI,
GARANZIA
DI FUTURO

ALESSANDRO MORISI

«Quello che tu erediti dai tuoi padri, rigiudagatelo, per possederlo», questo il titolo del Meeting di Rimini 2017 che si svolgerà – come di consueto – presso i padiglioni della Fiera della città balneare da domenica prossima e fino al 26 agosto. Nella città malatestiana potremmo assistere a spettacoli – da sottolineare domenica 20 alla sera la «Madama Butterfly» di Puccini, in forma di concerto, allestita dalla China National Opera House –, ma anche ad incontri e mostre. Fra esse «Una storia semplice», che verrà inaugurata sempre domenica alle ore 16.30 da monsignor Matteo Zuppi. L'evento è dedicato alla figura e alla vita del prete carpigiano Ivo Silingardi che, dal 1945 fino alla morte avvenuta quest'anno, si è prodigato per far sorgere scuole, istituti professionali e tante altre strutture per l'assistenza e l'accompagnamento delle fasce più svantaggiate. La hermes riminese vedrà presenti anche il segretario di Stato Vaticano cardinal Pietro Parolin che chiuderà il Meeting nella mattinata di sabato 26 con un intervento su «L'abbraccio della Chiesa all'uomo contemporaneo». Tra i vescovi presenti si saranno anche l'arcivescovo di Taranto, monsignor Filippo Santoro; monsignor Pierbattista Pizzaballa, amministratore apostolico del Patriarcato Latino di Gerusalemme; monsignor Silvano Maria Tomasi, già Osservatore permanente presso l'Ufficio delle Nazioni Unite e l'arcivescovo di Ferrara – Comacchio monsignor Giancarlo Soli. Gli incontri sul lavoro, sul futuro del nostro paese, sulla situazione internazionale vedranno confrontarsi il Presidente del Consiglio Paolo Gentiloni, diversi ministri e presidenti di Regione, compreso quello dell'Emilia Romagna Stefano Bonaccini martedì 22 agosto nel pomeriggio. Importante è forte la presenza di giornalisti, come la Presidente della Rai, Monica Maggioni, che hanno sempre più come il Meeting sia un vero luogo di approfondimento e discussione sulle tematiche che percorrono il mondo oggi. Tra gli spettacoli uno degli eventi più attesi è quello dei bolognesi e l'esecuzione del trio per pianoforte, violoncello e violino di Antonin Dvorak op. 90 detto Dumky, da parte del pianista Giulio Ciurati, e dei fratelli Noferni, Roberto al violino e Andrea al violoncello. Introduce all'ascolto Pier Paolo Bellini, ricercatore all'Università di Campobasso, ma bolognese d'adozione. Tornando al tema del Meeting di Rimini, ci interroga sul significato di ciò che abbiamo ricevuto dai nostri padri e sulla sua autenticità e sulla concreta nostra capacità di riuscire a farlo diventare obiettivo per noi. Se i nostri padri ci hanno lasciato l'oggettività del vivere cristiano, della bellezza di rapporti umani improntati sull'aiuto fraterno e sulla concretezza di questo aiuto, noi oggi nella civiltà dell'immagine, del sapere liquido, abbiamo ancora bisogno di ciò? Questo è l'interrogativo a cui cerca di rispondere il Meeting di quest'anno senza trascurare le difficoltà e la diversità dell'uomo moderno, ma ponendo al centro il bisogno di vero, di reale, che è uguale per ogni uomo e per ogni epoca. Per meglio approfondire il programma e verificare tutti gli incontri e tutte le mostre si rimanda al sito internet www.meetingrimini.org dove troverete tutte le notizie, il programma dettagliato, le mostre, gli spettacoli.

Quella fede nascosta delle nuove generazioni che interroga i formatori e le comunità

VERSO IL SINODO

«Nel riavvicinarsi alla Chiesa – spiega il pedagogista Porcarelli – i ragazzi trovano interlocutori disponibili per iniziare un nuovo percorso formativo consapevole, quasi una sorta di seconda iniziazione cristiana»

DI ANDREA PORCARELLI *

Le analisi sulla condizione giovanile, oggi, sono numerose e colgono diversi punti di vista. Più in generale si osserva come il clima di incertezza sociale, economica e culturale, tenda ad insinuarsi nella mente e nel cuore di chi sta compiendo il cammino di formazione della propria identità personale, con il rischio di ritrovarci persone con «identità liquide», che attraversano l'esperienza della vita come «turisti» in cerca di svago, più che come «pellegrini» in cammino verso una meta. Tutto questo è vero, ma non rappresenta il nostro punto di partenza: chi ragiona in una prospettiva educativa ha bisogno innanzitutto di «punti d'appoggio» su cui fare leva, per poter svolgere con fiducia e speranza la propria azione. Una recente indagine della Fondazione Toniolo (Bichi, Bignardi, 2015) presenta una sorta di nuovo percorso di formazione «standard» nella fede, in cui si riconosce la maggior parte dei giovani intervistati. Una prima stagione, a partire dal Battesimo, sostanzialmente «etero-diretta», in cui sono la famiglia e la parrocchia a gestire un copioso «senso» fatto di abitudini, consapevolezza, pensieri. Segue una fase generalmente «critica», che per lo più si manifesta in adolescenza (dopo il



Papa Francesco con alcuni giovani a Cracovia durante la Giornata mondiale della gioventù 2016

Giovani disorientati Ripartire dall'ascolto

compimento del percorso di iniziazione cristiana) in cui si verifica un più o meno significativo distacco dai luoghi di formazione nella fede, anche se possono permanere motivi di contatto, per esempio con l'attività oratoriale, sportiva o altro. Per lo più questo distacco avviene senza crisi eclatanti, senza sentire il bisogno di «sbattere la porta», per cui si inaugura quella che potremmo definire come una «fase di latenza» nell'ambito della formazione personale alla vita di fede, durante la quale la persona continua a crescere e formarsi come tale, compie le proprie esperienze di vita (nel campo affettivo, in quello

relazionale, non di rado con disponibilità a spendersi in attività di volontariato), in un contesto in cui il contatto con la vita di fede spesso è garantito da un rapporto ambivalente, ma prezioso, con l'Eucaristia. Talvolta l'obbligo di andare a Messa la domenica può essere motivo di conflitto con i genitori e diventa, pertanto, uno degli elementi del processo di allontanamento, che comporta anche l'idea di sottrarsi a un

obbligo, imposto dalle figure adulte di riferimento. Permane però, in genere, un vissuto profondo di familiarità nei confronti dei luoghi ecclesiali, nei confronti dell'esperienza – anche sul piano emotivo – di partecipazione alla celebrazione eucaristica, o anche di percezione empatica del fatto che in determinati luoghi – parrocchie, santuari, conventi – si è sempre accolti e non è difficile trovare una persona,



«Amati da Dio per fare grandi cose» La preparazione all'evento ecclesiale

Il cammino di preparazione al Sinodo dei giovani è scandito secondo una logica di cui proviamo a cogliere alcuni elementi specifici in ottica pedagogica, che si possono cogliere con chiarezza nel documento preparatorio. In primo luogo si propone ai giovani un modello, quasi un archetipo del «giovane discepolo» di Gesù: san Giovanni, l'apostolo «che Gesù amava» (Gv. 13, 23). Inizio del cammino è percepire un amore preveniente, rispetto al quale il cammino di ogni giovane è una «risposta» ad una chiamata amorevole. Di qui anche la necessità che la Chiesa sia coerente con questa immagine che viene offerta ai giovani: se ciascuno di loro deve innanzitutto mettersi nei panni di chi è amato in modo speciale, è essenziale che ella sia fedele al «desiderio di incontrare, accompagnare, prendersi cura di ogni giovane, nessuno escluso. Non possiamo né vogliamo abbandonarli alle solitudini e alle esclusioni a cui il mondo li espone». La fede in un amore preveniente si dovrebbe tradurre nella percezione di una vocazione, della chiamata a fare della propria vita qualcosa di grande: il fatto che il tempo in cui viviamo non aiuti a far cogliere che

la posta in gioco dello sviluppo giovanile è proprio l'acquisizione della capacità di lasciarsi guidare da Dio nel fare della propria vita un capolavoro, comporta per chi ha la cura educativa dei giovani che vivono in questo tempo un supplemento di attenzione, di affettuosa e paziente disponibilità all'ascolto e all'accompagnamento. Di accompagnamento parla in modo esplicito il documento preparatorio, facendo anche riferimento alle competenze pedagogiche necessarie per svolgere questo ruolo. Accompagnare i giovani al discernimento della propria vocazione significa guidarli in un cammino «riflessivo» di cui si indicano tre momenti fondamentali: 1) riconoscere «gli effetti» che gli avvenimenti della mia vita, le persone che incontro, le parole che ascolto o leggo producono sulla mia interiorità; 2) interpretare, ovvero cogliere a che cosa lo Spirito sta chiamando attraverso ciò che suscita in ciascuno; 3) scegliere, nel senso di assumere decisioni fondamentali per la propria vita, con il coraggio di scelte definitive, in un mondo in cui sembra che ogni scelta sia sempre reversibile. Più in generale chi si presta a svolgere questo prezioso servizio di

accompagnamento dei giovani nel cammino di fede e di discernimento, deve essere a sua volta una persona capace di «affinare continuamente la propria sensibilità alla voce dello Spirito», in modo da scoprire nelle peculiarità personali una risorsa e una ricchezza, che gli consentano di rinviare la persona al Signore, preparando il terreno all'originalità di ciascuno (Gv. 3, 29-30). Si tratta di uscire dai propri schemi preconfezionati per incontrare i giovani «li dove sono, adeguandosi ai loro tempi e ai loro ritmi». Prenderli sul serio nella loro fatica a decifrare la realtà in cui vivono e a trasformare un annuncio ricevuto in gesti e parole, nello sforzo quotidiano di costruire la propria storia e nella ricerca più o meno consapevole di un senso per le loro vite. Tutto questo senza giudicare, senza sterili paternalismi che non fanno altro che allontanare le persone dalla Chiesa, ma piuttosto valorizzando la creatività, dando spazio all'originalità di ciascuno con la serena audacia di chi è capace di uscire, per andare loro incontro, vedere la condizione effettiva in cui ciascuno si trova, chiamare ciascuno alla vita buona nel Vangelo.

Andrea Porcarelli

Sacramenti, quel filo rosso della storia

Vì è una particolare tipologia di legami, quasi commemorativi e religiosi insieme, che uniscono le generazioni che, all'interno di uno stesso nucleo familiare, si passano il testimone nel corso del tempo. Tutti i sacramenti sono, infatti, anche l'occasione di una traccia nella storia, come ben sanno tutti gli storici, e non solo quelli «della Chiesa». Anche se, al presente, questo, nel grande pubblico è forse poco evidente, o notato solo all'occasione di una raccolta di informazioni su qualcuno di importante – a cominciare dai santi. Ben lo sanno invece quanti si danno, per i motivi più diversi, a ricerche genealogiche, della propria famiglia o di altre. In tali occasioni le carte, prima mai prese in considerazione, e che, per quanto ci riguarda, potrebbero anche non esistere più (talvolta capita),

diventano interessanti. Gli eventi bellici, specie relativi all'ultima guerra mondiale in particolare nei passaggi del fronte (aspetto ben noto nelle nostre zone) hanno portato più volte alla distruzione di interi archivi, civili ed ecclesiastici che fossero; quello che non era stato riprodotto o trascritto è andato perduto, una volta per tutte. In passato, era normale conservare gli atti relativi, per esempio, alla prima comunione e cresima, anche per la considerazione che si aveva di tali sacramenti; così come si conservavano le benedizioni impartite in occasione dei matrimoni, o i «santini» commemorativi dei defunti. Nella casa tipica dell'Ottocento – Novecento, tali «documenti» facevano il paio con i ritratti dei genitori, dei nonni o di altri avi, che campeggiavano in qualche parte delle stanze, magari

insieme a qualche immagine sacra. La vita sacramentale, quindi, era parte, più o meno consapevole, più o meno profonda, della vita, non solo del singolo, ma della famiglia, del clan; i sacramenti erano passaggi, momenti, importanti, magari fondamentali, della propria vita, da «passare» alle future generazioni e di cui perpetrare il ricordo. Capisco che tutto questo può apparire lontano, nel mondo attuale informato – telematico, nella moltiplicazione all'infinito delle immagini, quindi, da un lato, della valorizzazione al massimo grado del contingente, dall'altro, alla equiparazione di tutti i passaggi e, insieme, alla diminuzione, o assenza, di valore, dei momenti sacramentali. Argomento, però, sul quale varrebbe forse la pena fare una riflessione.

Giampaolo Venturi

diocesi

Creare spazi di confronto

«Il Sinodo dei giovani che si celebrerà nel 2018 non ha come primo scopo quello di offrire un manuale per il buon giovane, ma vuole ascoltare e lasciarsi provocare. E alla luce dell'ascolto, chiedersi come riportare il vangelo ai giovani, perché sia bussola per le loro scelte di vite e la costruzione di un mondo nuovo». È il pensiero di don Giovanni Mazzanti, direttore dell'Ufficio di pastorale giovanile, che introduce questa pagina dedicata al cammino di preparazione verso il Sinodo dei giovani. Riflessioni e spunti messi a disposizione di educatori, sacerdoti ma anche delle stesse nuove generazioni per ascoltarli e interrogarsi. «Come diocesi – conclude don Mazzanti – due saranno le linee che seguiremo; la prima sarà quella di offrire strumenti per l'ascolto di giovani e adolescenti, un ascolto che partirà dai nostri gruppi parrocchiali, ma per aprirsi alla scuola, al mondo dello sport. L'altra linea sarà quella della verifica dei cammini che proponiamo ai giovani e agli adolescenti, con il desiderio di cogliere ciò che risponde alle attese e alle domande vere. Sarà anche un'occasione perché la pastorale giovanile trovi sul territorio luoghi e strutture capaci di supportare un vero accompagnamento degli educatori e dei ragazzi e dei giovani. Quando il Papa ha indetto il sinodo dei vescovi ha colto che nessuno, Chiesa compresa, ascolta più i giovani e si interroga sulle loro domande, sulle loro aspirazioni e perché non sulle loro provocazioni. Molti hanno risposte preconfezionate, volte ad ammansire, a inquadrare i giovani più che a liberare le loro energie».

Luca Tentori

un sacerdote, disponibile all'ascolto (cfr. la ricerca di Moscato, Caputo, Gabbadini, Pinelli, Porcarelli, 2017). Questi elementi che fanno parte del tessuto esperienziale che caratterizza in non pochi casi quella che abbiamo identificato come fase «di latenza» e che si distende per un arco di tempo più o meno ampio dell'età giovanile, rappresentano premesse importanti per un «riavvicinamento», che in molti casi avviene a fronte dell'assunzione di alcune responsabilità, che hanno anche risvolti sociali: può essere il caso del matrimonio religioso, per coloro che – ad esempio – vi sono condotti da un partner rimasto credente, o per chi comunque non vede motivo di rinunciare a quella che continua a considerare una «tradizione umana» desiderabile per certi aspetti; in altri casi il momento di ripensamento si può legare alla nascita o al battesimo dei figli. In ogni caso è importante che le persone trovino interlocutori ecclesiali (religiosi e laici) attenti e disponibili, capaci di cogliere e accogliere anche i più piccoli sintomi di un desiderio di riavvicinamento, per trasformarli in un percorso formativo consapevole, quasi una sorta – ci sia consentita la metafora – di «seconda iniziazione cristiana».

* pedagogista



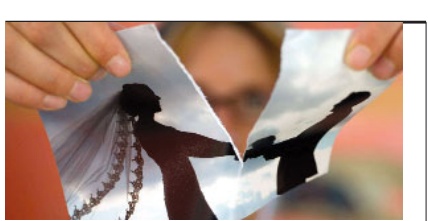
Sopra una riunione plenaria in uno dei recenti Sinodi dei vescovi in Vaticano

Boccardiro celebra Maria Assunta La Messa con il vescovo di Prato

Martedì, solennità dell'Assunta, sarà festa grande al santuario di Boccardiro. Alle ore 11 il vescovo di Prato, monsignor Franco Agostinelli, celebrerà la Messa nel prato del chiostro antistante la chiesa. Altro appuntamento con l'Eucarestia alle ore 16, preceduta dalla tradizionale processione con l'«angioletto». Durante tutta la giornata i pellegrini potranno ricevere presso il Santuario l'«indulgenza plenaria». Prosegue inoltre anche questa sera e domani la «Novena di Santa Maria Assunta» con la recita del Rosario e la processione «aux flambeaux» al Santuario. Secondo la tradizione, il 16 luglio 1480, giorno della festa del Carmine, due pastorelli del luogo, Donato Nutini e Cornelia Vangelisti, ebbero una visione della Madonna, apparsa in corrispondenza del rio Davena che predisse loro una vita consacrata nella religione. In

seguito la popolazione di Baragazza decise di costruire nel XVI secolo una piccola chiesa con tabernacolo intitolata alla Beata Vergine delle Grazie. La struttura attuale del santuario rispetta quella originaria cinquecentesca anche se nel corso dei secoli numerose sono state le modifiche apportate. All'interno è presente, per la venerazione dei fedeli, un'immagine in ceramica bianca attribuita alla scuola dei Della Robbia. Il Santuario è aperto ogni giorno dalle 7.30 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 19.30, orari nei quali è sempre possibile confessarsi e parlare con i sacerdoti della comunità dehoniana. Per ogni informazione sugli orari delle funzioni religiose e le iniziative del Santuario si può far riferimento al sito internet www.santuarioboccardiro.it

Giulia Cella

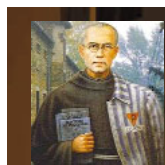


L'abbraccio della Chiesa a quelle «famiglie spezzate»

Nel 2005 nella diocesi di Bologna si costituiva, per volere dell'arcivescovo Carlo Caffarra e grazie all'Ufficio Pastorale Famiglia, un gruppo di preghiera diocesano per separati, divorziati, risposati. L'intenzione era di dare un segnale concreto di attenzione ed accompagnamento alle persone che vivono queste delicate realtà familiari. Subito si sono messi in rete con questo gruppo gli altri già esistenti. Da questo gruppo ne sono poi derivati altri grazie alla sensibilità di sacerdoti e separati desiderosi di farsi prossimi a chi si trova nella tempesta che sta sgretolando la propria famiglia. La maggior parte dei singoli e delle coppie che si avvicinano a questi gruppi cerca un sostegno spirituale, ma ci sono anche persone che cercano un gruppo dove essere compresi, fare un percorso interiore, potersi confrontare e confortare. Eccezion fatta per coloro che rimangono a permanenza del gruppo, per gli altri la permanenza è temporanea, il tempo di comprendere cosa ha portato alla dissoluzione del proprio principale progetto di vita, sanare le profonde ferite e riprendere a vivere la propria vita anche se in modo diverso da quello sognato e progettato. Molte persone tornano alle proprie

comunità parrocchiali e si dedicano spesso ad opere caritative. Alcune persone si avvicinano nel momento della crisi e vengono informate dove poter valutare con professionisti se la propria crisi può essere un momento di crescita della coppia oppure se la separazione è la decisione migliore per tutte le persone coinvolte ed in questo caso vengono supportati per realizzare nel migliore dei modi possibili questo grande e delicato cambiamento. Gli incontri mensili di ogni gruppo sono preghiera, intesa come mettersi all'ascolto di Dio con meditazione, silenzio, lettura della sua parola. L'ascolto che si vuole attuare è capire ciò che l'altro vive e prova senza esprimere giudizi su ciò che comunica, per riuscire ad avvicinarsi in punta di piedi gli uni agli altri. Si prende contatto con il proprio dolore per comprendere che è una pianta capace di infestare ogni cosa con le sue spine e di ferire a morte, ma che se innestata con la comprensione e la fede fa sbocciare fiori meravigliosi. Nel corso dell'anno vengono organizzati incontri a tema di approfondimento. Questi, l'incontro finale dei gruppi, il ritiro di inizio anno sono momenti a cui tutti i gruppi confluiscono.

Un secolo fa il religioso polacco istituiva la Milizia dell'Immacolata, l'associazione ecclesiale che caratterizza il suo carisma per la forte devozione alla Madonna e a Gesù Eucaristia



La piccola camera dove è stata fondata la Milizia dell'Immacolata. In alto, Padre Kolbe

DI ELISA BERTONE *

«**L**a vita è un cammino verso il Paradiso». Il cammino di Massimiliano su questa terra è durato quarantasette anni. Da «pellegrino», conversione del cuore, penitenza, preghiera per la pace e devozione al suo Cuore immacolato. È proprio questo, nella sua essenza, ciò che anima anche la Mi. È il 1917 e Massimiliano è un giovane studente polacco che si trova Roma presso il «Seraphicum» per completare gli studi e prepararsi al sacerdozio. Un giovane con occhi attenti e cuore aperto sul mondo che lo circonda. «Guardando attorno e vedendo tanto male, noi vorremmo porre un riparo a questo male, condurre gli uomini al Sacratissimo Cuore di Gesù attraverso l'Immacolata e così rendere eternamente felici fin da questa vita i nostri fratelli». Lo sguardo profondo del giovane Kolbe intercetta la domanda fondamentale del cuore dell'uomo, la sua sete di felicità e l'aspirazione alla pace. Da qui il sogno suo e di ogni membro della Mi: «La felicità di tutta l'umanità in Dio attraverso l'Immacolata». La nostra diocesi sta vivendo l'anno eucaristico. «Voi stessi date loro da mangiare», è il

fondato da Massimiliano Kolbe, oggi diffusa in tutto il mondo. Un filo lega questi due eventi, anche se Massimiliano probabilmente non ha conosciuto gli avvenimenti di Fatima e l'invito della Madre al tre pastorelli: conversione del cuore, penitenza, preghiera per la pace e devozione al suo Cuore immacolato. È proprio questo, nella sua essenza, ciò che anima anche la Mi. È il 1917 e Massimiliano è un giovane studente polacco che si trova Roma presso il «Seraphicum» per completare gli studi e prepararsi al sacerdozio. Un giovane con occhi attenti e cuore aperto sul mondo che lo circonda. «Guardando attorno e vedendo tanto male, noi vorremmo porre un riparo a questo male, condurre gli uomini al Sacratissimo Cuore di Gesù attraverso l'Immacolata e così rendere eternamente felici fin da questa vita i nostri fratelli». Lo sguardo profondo del giovane Kolbe intercetta la domanda fondamentale del cuore dell'uomo, la sua sete di felicità e l'aspirazione alla pace. Da qui il sogno suo e di ogni membro della Mi: «La felicità di tutta l'umanità in Dio attraverso l'Immacolata». La nostra diocesi sta vivendo l'anno eucaristico. «Voi stessi date loro da mangiare», è il

tema proposto. Massimiliano ci illumina con la testimonianza della sua vita e il suo martirio per amore. Egli, sotto lo sguardo materno di Maria, in ogni momento attinge forza nell'amore di Gesù che non ci ha lasciati soli ma ha voluto restare con noi nell'Eucaristia. «Sei rimasto su questa terra nel Santissimo Sacramento dell'altare e ora vieni a me e ti unisci strettamente a me sotto forma di nutrimento». Consapevole di questo dono d'amore, Massimiliano fa della propria giornata un unico profondo respiro eucaristico, che trova il suo momento centrale nella Messa. Per lui «l'Amore a Gesù nel Santissimo Sacramento è al di sopra di ogni cosa», «è la forza dell'anima»; Gesù è l'amico a cui confidare tutto ciò che fa soffrire, a cui chiedere consiglio, a cui avvicinarsi con il desiderio di riacquistare le forze e le energie. Negli anni del lavoro pastorale, editoriale e missionario, nelle Niepokalanów in Polonia e in Giappone, il suo sogno era di realizzare l'adorazione perpetua. Maria veglia sul suo cammino e lo conduce a questa sorgente di vita, dove apprende l'arte dell'amore che dilata il cuore fino al dono di sé. Quando viene internato ad Auschwitz e non potrà celebrare

Borgonuovo

Veglia di preghiera

In occasione del secolo della fondazione delle «Milizie dell'Immacolata», alle 21 di domani, presso il Cenacolo Mariano di Borgonuovo si terrà una Veglia di preghiera. La serata sarà accompagnata dalle parole inviate da Zuppi per l'importante ricorrenza: «Voi siete un dono con una storia così bella, così lunga, così ricca di esempi. In un momento in cui si parla di «terza guerra mondiale a pezzi», in un momento in cui c'è tanta cattiveria e possiamo abituarci al male, voi siete esempio concreto delle parole «Eccomi, sono la serva del Signore».

l'Eucaristia, ne compirà i gesti, facendosi carico delle sofferenze che vede attorno a sé, seminando speranza fino al momento dell'offerta suprema, il dono della propria vita per un altro, per gli altri. «Il paradiso si sta avvicinando», ripeteva. Ogni volta che ci nutriamo dell'Eucaristia ci nutriamo d'amore e l'amore in noi lenisce ferite, asciuga lacrime, ridona speranza, ridesta la vita e ci conduce là dove l'Amore è sempre.

* missionaria dell'Immacolata Padre Kolbe

Ufficio pastorale famiglia

gruppo separati. Ritiri e percorsi per aiutare genitori e figli

Il 2 settembre a Villa Imelda i separati, e tutti coloro che desiderano esser loro vicini, avranno il ritiro di inizio anno promosso in collaborazione con l'Ufficio diocesano famiglia. Per info si può contattare Elisabetta Carlino (elisabetta.carlino@gmail.com - 349.57.63.099, ore pomeridiane). Ogni due anni inoltre viene organizzato un corso per sacerdoti e laici che vogliono meglio comprendere la separazione. Da due anni è stato realizzato il progetto «Saremo sempre i tuoi genitori» che consiste in un percorso di quattro

incontri per figli di separati dai 6 ai 20 anni. In una lettera arrivata al gruppo la scorsa settimana Maddalena scrive: «Dopo l'incontro con il monsignor Zuppi ho inevitabilmente fatto il bilancio di questo mio primo anno di partecipazione al gruppo. Da quando ho iniziato anche nel mio vissuto c'è stata una moltiplicazione di cose positive, una serie di eventi ad effetto catena che mi hanno molto arricchito, fatto riflettere, che mi hanno fatto mettere a fuoco tante cose che fino ad oggi non avevo ben elaborato e soprattutto ho trovato

forza, una buona dose di serenità e tanta voglia di cercare di vivere la fede concretamente. La Parola di Dio, meditata e interiorizzata, mi ha risvegliata; la vostra accoglienza, generosa ed affettuosa, mi ha alleggerita; la vostra capacità di ascoltare, sempre priva di giudizi, mi ha fatto sentire compresa. Ho conosciuto tante belle persone nel corso degli incontri. Ognuna con il proprio dolore ma tutte con lo stesso desiderio, di non sentirsi degli esclusi e di sentirsi accettati anche dalla Chiesa e dalla comunità. Ho sentito il calore della fiamma della loro fede».

Giulia Cella

«Devotio». Se la luce è al servizio di architettura, riti e preghiera



Sopra la vetrata di una chiesa che rappresenta lo Spirito Santo sotto forma di colomba

«**C**elebrare con la luce è il tipo di eventi in calendario il prossimo 9 ottobre a Bologna Fiera nell'ambito delle iniziative di «Devotio» promosse dal centro «Dies Domini». Le sessioni saranno affidate a Giorgio Della Longa. Architetto, lighting designer, membro della Consulta dell'Ufficio liturgico nazionale della Cei, Della Longa spiega che «la luce in una chiesa lavora con i materiali dell'architettura ed ha l'obiettivo di far risplendere al meglio il rito. È un elemento importante ed invece viene molto spesso sottovalutato». Quale genere di interventi con la luce vengono realizzati nelle chiese? Interviene con la luce significa, in primo luogo, progettarla. Nelle nostre chiese, invece, normalmente si viene

chiamati a lavorare con la luce in occasione di adeguamenti degli impianti elettrici alle più recenti normative di sicurezza oppure per migliorarne il risparmio energetico ed economico. La luce meriterebbe però dei veri e propri progetti, realizzati da professionisti della materia, che siano contestualmente in grado di migliorarne la qualità, realizzare risparmio e valorizzare la liturgia, ovvero il nucleo essenziale della vita della Chiesa. Qui stiamo parlando di luce artificiale. E per quanto riguarda quella naturale? La luce naturale, in una chiesa, è quella che filtra dalle vetrate. Anche in questo caso, l'intervento di un professionista della luce risulta fondamentale per individuare gli interventi più adeguati di restauro o sostituzione delle vetrate. La luce è in grado di trasformare una chiesa ed è estremamente importante lavorarci in maniera adeguata.

il focus. I disabili nella liturgia, un'attenzione da approfondire

«**Occorre pensare – spiega Rabbì del «Pastor angelicus» – che le persone fragili sono parte integrante della comunità»**

La celebrazione Eucaristica è un'occasione dell'incontro dell'uomo con Dio: con l'uomo nella sua interezza. Per questo tutti i sensi che compongono la persona devono essere stimolati: così Massimiliano Rabbì del Villaggio senza barriere

«Pastor Angelicus», che interverrà sul tema della celebrazione con i diversamente abili il 9 ottobre in Fiera nell'ambito delle iniziative di «Devotio» – esposizione di prodotti e servizi per il mondo religioso». La conferenza, che si inserisce nel programma culturale presentato da Devotio «cinque sensi nella liturgia», che vedrà come protagonisti, insieme a Rabbì, anche Claudia Manenti e altri studiosi, intende offrire spunti di riflessione per favorire una piena presa sensoriale dell'esperienza liturgica.

«Occorre pensare – continua Rabbì – a delle forme liturgiche che consentano alle persone con disabilità di poter vivere con pienezza la celebrazione della fede. Bisogna far passare un messaggio importante: le persone fragili sono parte integrante della comunità». Attivare l'attenzione sulle esigenze dei disabili è la vera sfida per una liturgia senza barriere: «a partire dalla porta d'ingresso, possibilmente quella centrale – prosegue Rabbì. Occorre mettere le persone in condizione di vederci bene, dedicando loro le sedute più vicine all'altare. Ancora, sarebbe importante coinvolgere tutti nella proclamazione della Parola di Dio o nella

processione eucaristica. Questi sono alcune delle attenzioni possibili verso i più svantaggiati. Del resto quando la comunità esprime attenzione verso le necessità di tutti i suoi membri, gli effetti non tardano a manifestarsi. «Nella mia esperienza – conclude Rabbì – ho potuto sperimentare che questo approccio funziona. Noi abbiamo ospitato nella nostra comunità un ragazzo ateo con una disabilità gravissima che partecipava comunque alle nostre celebrazioni e successivamente ha chiesto di poter accedere ai sacramenti. Questo ci dice molto sull'importanza di una liturgia vissuta con pienezza». (G.C.)

San Petronio,
Quattro
Croci
a protezione
della città

Gli Amici di San Petronio curano i numerosi tesori d'arte che la Basilica contiene, tra i quali le Quattro Croci. Poste sopra colonne di marmo, furono trasferite in Basilica nel 1798: due sul lato destro e due sul sinistro, in posizioni riferibili all'antica collocazione nel tessuto urbano di Bologna. La tradizione le vuole infatti collocate da sant'Ambrogio o da San Petronio ai quattro angoli della città, a sua difesa. La Croce dedicata ai Santi Apostoli ed Evangelisti era posta di fronte alle Due Torri; la Croce dei Santi Martiri si trovava a metà di via Monte Grappa; la Croce di tutti i Santi era posta davanti alla chiesa di San Paolo Maggiore. La quarta Croce, dedicata alle Sante Vergini, era collocata in via Farini all'incrocio con via



Castiglione. Per proteggerle dalle intemperie furono costruiti in epoca successiva dei tempietti, dove un decreto del 1315 ordinava l'ufficiatura quotidiana. Nel 1798, durante la rimozione delle colonne, furono scoperte varie reliquie, deposte sotto le basi. L'iscrizione della Croce degli Apostoli ed Evangelisti ricorda, per esempio, come la Croce fosse stata posta da sant'Ambrogio sopra le reliquie di molti santi fra i quali anche uno dei fanciulli martirizzati da Erode. Gianluigi Pagani

Quelle stelle cadenti di San Lorenzo
I versi di Pascoli e la voce della scienza

Il 10 agosto, ricorrenza di San Lorenzo, tutti col naso all'insù. L'invito ad osservare il cielo proprio in questa notte ci viene dalla poesia, in particolare da Pascoli che scrive della morte del padre Ruggero, ucciso proprio il 10 agosto di centocinquanta anni fa. Quel «tanto di stelle per l'aria tranquilla» che «arde e cade» contiene due inesattezze in grado di conferire alla poesia un tono fortemente evocativo. Come ci spiega Adriano Guarnieri, già docente di meccanica celeste all'Università di Bologna, «non si tratta di vere e proprie stelle cadenti, ma di detriti che risultano dalla disgregazione di una cometa apparsa nel 1861. Si tratta di detriti polverosi che entrano nell'atmosfera a gran velocità e per attrito vaporizzano, emettendo luce». Ancora, il vero e proprio picco di «stelle cadenti» si è avuto ieri sera, il 12 agosto, contrariamente alla credenza co-

mune. Quelle che osserviamo in questo periodo prendono il nome di «Perseidi», ma ce ne sono molte altre, anche se meno conosciute, come le «Leonidi» in ottobre o le «Geminidi» di dicembre. In questi giorni, per osservare al meglio il «pianto di stelle» è bene recarsi «in un luogo buio e comunque farlo tra la mezzanotte e l'alba perché allora osserviamo il cielo nella direzione del moto della terra», conclude Guarnieri. «Quando siamo in autostrada ci sembrano molto più numerose le macchine che ci vengono incontro di quelle che abbiamo di fianco, che notiamo solo quando ci sorpassano. La stessa cosa vale anche per le «stelle cadenti»».

Giulia Cella

il ricordo

Lutto per Kerkoc

La scorsa settimana è morto Roberto Kerkoc, titolare di Tecniform ma, soprattutto, padre e marito esemplare che ha saputo testimoniare nella quotidianità la gioia che solo l'incontro con il Signore può dare. Nella sua vita si contano tante cariche, ma ancora più tante azioni di solidarietà che hanno trovato una casa nella comunità «Nuovi Orizzonti». Un impegno che non finisce con la sua dipartita ma, al contrario, sarà sostenuto ancora di più seguendo la testimonianza di questo «chico di grano» che continuerà a produrre frutti. (N. F.)

«Consigli per gli acquisti» di un giovane parroco esperto di letteratura e teologia: «I mesi liberi dagli obblighi scolastici offrono un rapporto più personale e formativo con le opere»

Adolescenti d'estate,
è tempo di libri

DI DOMENICO CAMBARERI*

Bisogna ammetterlo: esiste un problema tra giovani e letteratura anche se, soprattutto per motivi scolastici, sono quelli che più vi si dedicano. L'esperienza di educatori giovanili delle nostre parrocchie ci insegna che spesso siamo ricorsi alla letteratura per educare i ragazzi alla fede. Questo è sufficiente per parlare di una letteratura sacra con cui i ragazzi si confrontano? Bisogna fare molti distinguo. Innanzitutto c'è la Parola di Dio raccontata dalla Bibbia, presenza irrinunciabile per ogni «campo estivo» che si rispetti. Ma se per letteratura sacra intendiamo opere letterarie che abbiano come fine la descrizione, l'illustrazione di un qualche ambito dogmatico o morale dell'esperienza cristiana il panorama di riferimento si ridimensiona. La «Commedia» e «I promessi sposi», normalmente, sono odiati: rimane qualche lodevole tentativo. Penso al grande successo avuto da Alessandro D'Avenia col suo «Bianca come il latte rosso come il sangue» (2011): l'afflato spirituale di questo testo è innegabile. Leo, il sedicenne protagonista, spinto a crescere dall'incontro con un adulto vero, il supplente di storia e filosofia, affronta le grandi domande della vita: la morte, l'amore, l'amicizia. Sullo sfondo la fede come grande prospettiva di senso. Tre anni dopo, nel 2014, sempre D'Avenia dà alle stampe un altro grande libro che si è visto spesso utilizzato per animare la riflessione dei ragazzi: «Ciò che inferno non è». Si tratta del romanzo della vita di don Pino Puglisi. Il giovane lettore è posto di fronte alla testimonianza del beato palermitano perché possa sentirsi coinvolto nella scelta del bene e nel rifiuto del male. Davvero fresca di Vangelo è la testimonianza di questo uomo che emerge dalle pagine di D'Avenia. Ma c'è tutta una letteratura che tecnicamente non possiamo definire sacra ma che non si può ignorare per almeno due motivi: per la sua maggiore diffusione e perché permette un confronto con i non credenti. Questa letteratura non ha un fine didattico-religioso eppure non può essere ignorata da chi voglia ragionare coi ragazzi sui temi spiritualmente sensibili. Una letteratura né sacra né secolarizzata, ma sapiente, capace di rispecchiare il vissuto

umano che raramente è esente dai temi che interessano i credenti. Spesso in queste opere il linguaggio, le forme narrative ci raccontano di vite sospese di fronte al mistero, ci parlano di inquietudini di assoluto, di vere e proprie estasi. Oppure abbiamo storie di vite in lotta contro il male, alla ricerca della giustizia, di miti, umili di cuore in cerca di un riscatto, di colpevoli in cerca di redenzioni. Come avete potuto intuire tutti temi che possono essere illustrati di tanti temi ed episodi evangelici raccontati o vissuti da Gesù. Fu un romanzo americano a imporre l'adolescenza all'interesse dei lettori: «Il

può essere come un incredibile parabola providenziale e soteriologica (tanto per commodare un po' di teologia)». Se Gesù l'avesse letto avrebbe potuto benissimo integrare così le sue parabole sul Regno: «Il Regno dei cieli è simile a un'adolescente coraggiosa che va in cerca di suo fratello caduto in brutte mani. Una volta trovato lo mette in salvo». Il siciliano Filippo Nicosia già nel titolo ci offre una lettura per questo tempo: «Un'invincibile estate» (2017). Un giovane universitario (e lavoratore part-time) Diego, dopo la morte del padre, dovrà sopravvivere a questa morte che gli sconvolgerà la vita facendolo diventare più grande.

Un romanzo tutto aperto verso un futuro che a volte sembra sorridergli altre volte deprimerlo, proprio come avviene a tante ragazze e ragazzi siciliani (il romanzo è ambientato a Messina). Ci vuole molta fede e molta speranza perché questo futuro non schiacci le attese. Un romanzo anche che è riflessione sulla fatica di perdonarsi tra fratelli. Il testo può essere anche letto come l'ennesima parabola del primo fratricidio della storia umana, per dire che la parabola del dissenso di infinito e di felicità che, come Dio per un credente, è vicinanza che si fa distanza: «Guardavo il mare e la Calabria e avevo voglia che rimanesse tutto così, vicino senza che lo potessi toccare».

parroco a Villanova di Castenaso

oltre i social network

Quelle pagine che aiutano a leggere la realtà

Recentemente papa Francesco ha ricordato, col suo solito buon senso, che l'estate è tempo di riposo da dedicare a leggere, per dire che non si può vivere solo innumeri durante il resto dell'anno. Come nutrire questo spirito in riposo? La letteratura è uno degli strumenti più formidabili per fare questo. Ma un ragazzo è così convinto di doversi «ritemperare» lo spirito? E per di più leggendo? Non è un caso che ogni estate si riproponga la questione di quanto e cosa far leggere ai ragazzi. Su Facebook, su Instagram e Twitter il mare (a volte anche la montagna) fa da sfondo alle vacanze dei nostri ragazzi. Sarebbe bello tra la sabbia intravedere un libro. Sacro o non sacro che importa, forse che la vita umana non è stata resa sacra dall'incarnazione del Verbo? Ci auguriamo due cose in conclusione: che i ragazzi leggano e che trovino interpreti capaci di aprire loro i segreti nascosti, spesso di grande caratura spirituale, nella letteratura. (D.C.)

giovane Holden» (1951) di Jerome Salinger. Per la prima volta l'adolescenza fu avvertita non più come un tempo anonimo che precedeva il divenire adulto ma come una stagione della vita che meritava attenzione e rispetto. Holden Caulfield ci farà porre domande circa l'ipocrisia della nostra fede o alla sua generosità; ci farà porre di fronte al mistero della vita e dell'amore. Incontreremo adulti credibili o mendaci e Dio sarà questione di un desiderio impossibile, uno slancio estraneo alla preghiera. La figura di questo sedicenne newyorkese è perfetta per spiegare chi sia il puro di cuore della beatitudine. Nel 2000, a Gerusalemme, uscì «Qualcuno con cui correre» di David Grossman. Un testo che



Diaco (Acli): «La politica bolognese dialoghi con cittadini e associazioni»



Filippo Diaco, presidente delle Acli Bologna

La politica bolognese esca dalle logiche di partito per aprirsi maggiormente ai cittadini e al dialogo con il Terzo Settore. Questo l'invito lanciato dal presidente provinciale delle Acli di Bologna, Filippo Diaco. «Anche alla luce dei recenti avvenimenti (mi riferisco sia all'episodio di Labas, sia alle diatribe interne ai partiti locali) è chiaro che non è più tempo di proclami, ma è ora di sporcarsi le mani» ha affermato Diaco. «Occorre "metterci la faccia", che significa, prima di tutto, avere il coraggio delle proprie scelte e delle proprie azioni - prosegue il presidente - Ci aspettiamo che l'amministrazione interpellati anche noi, che non facciamo valere le nostre istanze con prepotenza, per meglio comprendere quali sono le vere emergenze della Città metropolitana e come possiamo essere di reciproco supporto nel superarle». «Mi riferisco - incalza - alla solidità degli anziani e dei loro caregivers, visti anche i dati recenti che vedono i nuclei unipersonali superare le famiglie sotto le due torri, dove l'incremento della natalità non è sufficientemente favorito dal punto di vista fiscale e dei servizi. Ancora, penso ai giovani e alle loro difficoltà ad inserirsi nel mondo del lavoro, ai piccoli imprenditori, alla necessità di favorire esperienze, sia in cento storico, sia nelle periferie, che, in collaborazione con le associazioni e i cittadini stessi, siano la chiave per superare le situazioni di degrado urbano e sociale».

da sapere

I numeri della detenzione alla Dozza e al Prato

Presso la Casa Circondariale di Bologna «Rocco d'Amato» al 31 luglio scorso risultavano presenti 785 detenuti, a fronte di una capienza regolamentare di 495 persone. Tuttavia nessuno risultava vivere in uno spazio detentivo inferiore ai 3 metri quadrati, considerato «vitale» dalla Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo. Alla stessa data, le donne erano 78 e i bambini 4, tutti al di sotto dei due anni (a livello nazionale erano 64 i bambini presenti nelle carceri italiane). Più della metà delle persone ristrette alla «Dozza» erano stranieri (esattamente, 428 su 785). Si registra invece una grave carenza di educatori che può mettere in difficoltà gli interventi di tipo pedagogico. Presso il carcere minorile del Prato, al 15 luglio scorso i detenuti presenti erano 20 (460 quelli che si attestano a livello nazionale).

I bambini attualmente presenti alla Dozza sono quattro e nessuno di loro ha più di due anni. La situazione è in evoluzione e si sta attivamente lavorando per cercare soluzioni alternative, ma in proposito si impone la massima cautela perché si tratta di vicende giudiziarie estremamente complesse. L'amministrazione penitenziaria sta comunque cercando di agevolare la vita di

questi bambini in carcere, ad esempio rendendo libero l'accesso alla ludoteca per tutto il giorno, dalle 9 alle 20. Una battuta sul carcere del Prato? Stanno finalmente terminando i lavori di ristrutturazione e riqualificazione dell'area verde che sarà destinata all'attività sportiva, estremamente importante considerata la giovane età dei detenuti.

Carcere, l'urgenza di percorsi condivisi

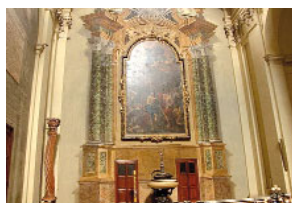
DI GIULIA CELLA

È fresco di nomina ma ha già le idee chiare. Antonio Ianniello è il nuovo Garante per i diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Bologna, eletto a inizio luglio. Le prerogative del suo ufficio attingono in prima battuta all'attività di vigilanza nei confronti delle persone sottoposte a privazione della libertà personale: detenuti, maggiorenni e minorenni, arrestati e fermati presso le Camere di sicurezza delle forze dell'ordine e internati nelle Rems, le strutture nate dopo la chiusura degli Ospedali psichiatrici giudiziari. Quali sono i compiti del Garante? L'attività di vigilanza consiste in visite alle strutture, colloqui con le persone che ne fanno richiesta e vaglio delle segnalazioni che pervengono all'ufficio. Oltre a questo, sono chiamato a valutare l'opportunità di

intraprendere iniziative finalizzate alla protezione dei diritti umani e al reinserimento delle persone nel tessuto sociale, dialogando con tutte le realtà del territorio: il percorso di rieducazione deve essere necessariamente condiviso. Nell'ultimo mese si è parlato molto dell'emergenza caldo alla Dozza. Considerate le elevate temperature, chiaramente si è verificata una situazione di disagio per detenuti e operatori, ma al mio ufficio non sono arrivate segnalazioni in proposito. L'area sanitaria era stata attivata e alcuni accompagnamenti realizzati, come quello di alcuni ogni sezione del carcere di un frigorifero per l'acqua. Non è stato invece possibile, per motivi organizzativi, rimodulare l'orario di permanenza nei passeggi all'aperto. Nella sezione femminile sono ancora presenti dei bambini?



A colloquio con Antonio Ianniello, il nuovo Garante del Comune per le persone private della libertà personale



In alto il fonte battesimale della Cattedrale. A fianco papa Benedetto XIV



I registri battesimali che raccontano Bologna La tecnologia li salverà dall'usura del tempo

Come per tutte le altre diocesi del mondo, anche a Bologna l'unico fonte battesimale in tutto il territorio diocesano era rappresentato da quello della cattedrale di San Pietro. Fu solo nel 1917, con la promulgazione del Codice di Diritto Canonico da parte del papa Benedetto XV, che ogni parrocchia poté ospitare il proprio fonte. Di conseguenza non vi fu bolognese, per secoli, che non fosse stato battezzato nella cattedrale su via Indipendenza. Da sempre era dovere dell'Archivio arcivescovile la conservazione degli atti di Battesimo, moltissimi dei quali sono ancora oggi conservati in un particolare fondo. Per questo oggi ci è possibile tenere fra le mani l'atto che attesta l'ingresso nella comunità cristiana al fonte di San Pietro, ad esempio, del celebre pittore ed incisore Guido Reni. Battezzato il 7 novembre 1575, a tre giorni dalla nascita, divenne uno dei maggiori artisti del '600. Al medesimo fonte, esattamente un secolo dopo, arrivò poi il piccolo Prospero Lambertini. Lo stesso che, cinquantasei anni

dopo, ricevette la nomina ad arcivescovo di Bologna e poco dopo, a cardinale. Su di un lato del registro battesimale è ancora oggi possibile leggere una data, il 1740. Fu proprio in quell'anno, infatti, che Prospero Lambertini veniva eletto papa assumendo il nome di Benedetto XIV. Un'altra data annotata sul registro è il 1798, anno che vide la morte del grande fisico ed anatomista Luigi Galvani. Anche lui, era il 1737, aveva ricevuto il Battesimo nella cattedrale metropolitana. Fra gli ultimi «bolognesi illustri» ad accedere all'antico fonte di San Pietro vi sarà l'attore Gino Cervi. Proprio l'elevato interesse storico di questi documenti sta portando l'Archivio arcivescovile alla digitalizzazione degli indici battesimali, considerando anche che l'unica fonte sui cosiddetti «stati d'anime» per molti secoli fu rappresentato dalla sola Chiesa cattolica. Questa operazione avviene con strumenti altamente tecnologici come gli scanner planetari, che limitano così il contatto diretto coi documenti per la consultazione. (M.P.)

Qui a fianco il retro del presbitero della Cattedrale, il cortile della Curia e l'arcivescovado

Quello che rimane dei documenti dei vescovi

Naturalmente, la personalità più rappresentativa di ogni diocesi è il vescovo, che con essa si identifica. Zama, Petronio, Nicolo Albergati, Gabriele Paleotti, Prospero Lambertini sono solo alcuni dei tanti importanti vescovi che hanno arricchito Bologna con la loro pietà e cultura. Ci aspetteremmo di trovare da parte dei vescovi una produzione di documenti pari alla loro importanza, ma è così solo per il periodo più recente: infatti, gli atti più antichi sembrano essere andati perduti. Se non altro, però, fra i documenti della Mensa arcivescovile (l'organo che si occupava di gestire i beni che spettavano direttamente al vescovo) si conservano i «campioni», cioè quei registri in cui venivano segnate le periodiche rilevazioni generali dei diritti e redditi che la Mensa stessa aveva in città e nel contado. Il più antico di essi risulta compilato nel 1378 e successivamente arricchito con nuove registrazioni.



Un patrimonio inestimabile, custodito in quattro chilometri di scaffalature, raccoglie secoli di memorie della vita della diocesi

Viaggio nell'archivio arcivescovile



Un'immagine dell'archivio

DI LUCA TENTORI

Fra gli enti storico-culturali più antichi ed importanti, ma anche meno conosciuti dell'arcidiocesi bolognese, vi è certamente l'Archivio generale arcivescovile. Con i suoi quasi quattro chilometri di scaffalature, gli oltre settanta fondi e le circa diecimila unità, l'Archivio è di fatto uno dei maggiori per sviluppo in metri lineari di Bologna. I fondi sono per lo più di ambito ecclesiale, ma non solo: nel corso dei secoli furono di

La sua costituzione risale al 1573, quando il cardinale Gabriele Paleotti fece costruire nell'episcopio un'ampia sede. Importante fu poi l'intervento del cardinale Oppizzoni dopo le confische napoleoniche

competenza dell'arcivescovo anche alcune funzioni di tipo civile, penale e giudiziario, che hanno lasciato traccia di sé nella documentazione. Vi si conservano le carte legate all'attività dell'arcivescovo, della curia e del capitolo della cattedrale. Sono inoltre custoditi archivi di parrocchie, per lo più soppressi; di persone, ad esempio il fondo Breventani o Acquederni, e perfino d'impresa (L'Avvenire d'Italia). «Si potrebbe pensare che questo luogo abbia un interesse meramente storico - ci spiega don Riccardo Pane, direttore dell'Archivio - ma le cose non stanno così: qui raccogliamo non solo la documentazione prodotta nei secoli dagli arcivescovi e dalla curia, ma anche varie tipologie di fondi che, insieme, svolgono un ruolo decisamente pastorale. Già nel 1997 un documento della Commissione per i beni culturali della Chiesa aveva evidenziato questo scopo pastorale degli archivi diocesani "in cui la tradizione e l'evangelizzazione di una data porzione di cattolici si sono incarnati". Fra i fondi più consultati dagli studiosi meritano di essere ricordati appunto anche i registri battesimali e le visite pastorali». La costituzione dell'archivio arcivescovile di Bologna risale al 1573, quando il cardinale Gabriele Paleotti fece costruire

all'interno del palazzo arcivescovile un'ampia sede per l'archivio episcopale. In esso confluirono gli archivi prodotti dal capitolo della cattedrale, dalla mensa vescovile da tutta quella documentazione curiale che, da quel momento, cessò di essere conservata tra gli atti ordinari dei notai. L'attuale denominazione dell'archivio risale all'episcopato del cardinale Carlo Oppizzoni, che riorganizzò l'arcidiocesi dopo le confische napoleoniche. Nel corso della sua storia, a partire dal 1573, l'Archivio arcivescovile di Bologna ha cambiato tre volte di sede. Della prima, quella paleontina, sappiamo solo che si trovava all'interno del palazzo arcivescovile. Una sede più moderna fu voluta ed approntata dal cardinale Oppizzoni fra il 1818 ed il 1826 e occupava tutto l'ultimo piano dell'ala meridionale del palazzo arcivescovile, in pratica quella compresa fra via Altabella e il cortile dell'arcivescovado. Furono così riadattati quei grandi saloni che, in tempi precedenti, avevano visto conferire al loro interno le lauree dell'università di Bologna, essendo stati la sede del Collegio dei Dottori. In più di un secolo di attività, però, la mole di documenti pervenuti all'archivio era diventata veramente ingente, così che esso ne risultò saturo. Si decise pertanto di risolvere questi problemi individuando una nuova sede, tuttora in uso. Questa fu creata su impulso del cardinale Giacomo Lecaro: fra il 1960 e il 1961 una nuova zona del palazzo arcivescovile, sul lato settentrionale del cortile dell'arcivescovado, fu dotata di un deposito a torre di otto piani, con scaffalature metalliche, per quattromila metri di sviluppo lineare.

la curiosità

Qui anche le opere di Caterina de' Vigi

Tra i tesori custoditi nell'archivio troviamo anche dei manoscritti. Uno dei fondi più significativi è quello di Santa Caterina de' Vigi «giunto nell'archivio arcivescovile insieme al materiale del monastero del Corpus Domini - spiega don Riccardo Pane, direttore dell'archivio - e contenente diversi manoscritti che le religiose utilizzavano per meditare». Un vero gioiello che caratterizza questo fondo, è però il piccolo volume che in copertina reca il cartiglio «Scritto di mano dalla Beata Caterina». Attraverso questo testo «possiamo eseguire riscontri di tipo paleografico - prosegue don Pane - per conoscere la scrittura della Santa e confrontarla con altri manoscritti la cui attribuzione risulta dubbia». Caterina nacque a Bologna l'8 settembre 1413. Nel 1432 professò la regola di santa Chiara dando inizio alla vita claustrale nel monastero del Corpus Domini. Venne rita in vita dal popolo, morì il 9 marzo 1463.

Tra pergamene di riuso e faldoni di parrocchie sopresse

Era prassi comune, a partire dai secoli del Basso Medioevo, riutilizzare antichi codici per scrivere nuove opere o costruire copertine e fascette contenitive. L'attento studio dei ricercatori, grazie a questa modalità di «riciclo», ha portato alla scoperta di importanti manoscritti anche in lingua greca ed ebraica

Della vastissima documentazione conservata nei locali dell'Archivio arcivescovile fanno parte anche i fondi relativi alle parrocchie, prevalentemente urbane, sopresse nel corso dei secoli e soprattutto in epoca napoleonica. Questi enti, che fino ad allora di norma avevano conservato presso i propri locali la documentazione loro relativa, all'atto della soppressione riversarono i propri fondi presso l'Archivio generale. Tra queste parrocchie la più celebre è certamente quella di Santa Lucia, sita in via Castiglione, ed oggi aula magna dell'Università di Bologna. «Oltre al materiale relativo alla vita di queste importanti realtà urbane fra «stati d'anime», benefici e documentazione storico e artistica - spiega l'archivista Simone Marchesani - rivestono una straordinaria importanza le cosiddette «pergamene di riuso» che spesso fanno da copertina al materiale conservato». Presenti a centinaia all'interno dell'Archivio ar-

civescovile, «spesso risultano essere manoscritti ancora più antichi di quelli che vanno a custodire - continua Marchesani -. Nel fondo relativo alla ex parrocchia urbana di Santa Lucia è possibile ritrovare anche pergamene che riportano la «Summa teologica» di san Tommaso d'Aquino ed alcuni testi non latini». Se per noi oggi risulta impensabile fare a brandelli un'opera medievale o anche solo Ottocentesca per farne da copertina ad un altro libro, in epoca medievale e rinascimentale si trattava invece di una consuetudine. Tutte le pergamene o i codici ritenuti ormai inutili o logori non trovavano sorte migliore che essere reimpiagati in questo modo. Ciò ha permesso a noi contemporanei di rinvenire pezzi tanto rari quanto antichi. A questo proposito vanno certamente citate le pergamene utilizzate per il fondo Chislieri, provenienti da un registro scritto in lingua ebraica.

Marco Pederzoli

Il «Libro dalle asse», il diario del Capitolo

Una raccolta di scritti che partono dal 1200 narrano la storia della Cattedrale

Fra i manufatti di grande importanza per ricostruire la storia della Chiesa di Bologna e in particolare del suo Capitolo metropolitano, è certamente imprescindibile la conoscenza del cosiddetto «Libro dalle asse». Si tratta di un codice manoscritto pergameneo equiparabile al «liber iurium» del capitolo della cattedrale di San Pietro - spiega Maddalena Modesti, ricercatrice di filologia classica e italianistica all'Alma Mater. «Denominiamo questo libro «Dalle asse» dal cartiglio apposto sulla coperta lignea superiore che - continua Modesti - fa con tutta probabilità

riferimento a queste due vere e proprie assi che compongono la copertina del codice. Il cartulario raccoglie pergamene di varie epoche storiche, le più antiche delle quali sono datate alla fine del XIII secolo. «Internamente il libro dalle Asse raccoglie, nella parte iniziale, tutti i più importanti documenti pubblici che riguardarono il capitolo - prosegue Maddalena Modesti - come privilegi o bolle pontificie. Tutte attestazioni che concedevano diritti di proprietà al Capitolo vescovile e poi metropolitano. Nella seconda sezione vengono invece elencati i possessi, le proprietà, le decime e le rendite che il medesimo organismo aveva tanto nel territorio cittadino quanto nel contado». Un codice frutto, quindi, di una vera e propria stratificazione temporale e anche materiale, dato l'utilizzo di diversi supporti - dalla

pergamena alla carta - per la sua composizione. Non tutto quanto riguardasse i possedimenti o gli interessi del Capitolo bolognese trovava posto nel «Libro dalle asse»: come spiega Maddalena Modesti «all'interno del codice vennero inseriti o trascritti soltanto i documenti che di epoca in epoca venivano reputati non solo d'interesse, ma anche e soprattutto utili nel dimostrare a privati o a pubbliche autorità i diritti inderogabili del Capitolo». Questa particolarità ci è resa evidente da diverse annotazioni che, a margine di diverse pagine, indicano la data e il luogo in cui il libro «Dalle asse» fu utilizzato come prova all'interno di alcune controversie giudiziarie. Non fu un caso che, prima di assumere la denominazione attuale, il libro venisse indicato dalle fonti come «il campione» del Capitolo. Oggi questo cartulario



rappresenta per gli studiosi e per tutti gli appassionati di storia una vera e propria miniera di informazioni, perché è stato in grado di tramandare attraverso i secoli non solo documenti autentici risalenti a più di otto secoli fa, ma anche custodite diverse copie di documenti altrimenti perduti.

Marco Pederzoli

Il frontespizio del «Libro dalle asse» conservato nell'archivio

Sito Internet & orari

L'Archivio arcivescovile diocesano ha sede in via Del Monte, 3 a Bologna. Durante l'anno è aperto al pubblico lunedì, giovedì e venerdì dalle 14:30 alle 18:30. Riapertura dopo la pausa estiva lunedì 11 settembre. Per informazioni telefonate 051.6480754; email: archivio@chiesadibologna.it. È attivo anche un ricco sito Internet (www.archivio-arcivescovile-bo.it) con utili informazioni.

Lo specchio di Dio



Giovanni Battista Moroni, Santa Chiara d'Assisi, 1548

DI MATTEO ZUPPI*

«**O**ggi è sorta una stella: oggi Santa Chiara, poverella di Cristo, volata alla gloria del cielo». Si diceva: *Migravit in sideribus*. Così abbiamo iniziato questa celebrazione di ringraziamento per il dono di Santa Chiara e con lei di San Francesco, senza il quale non possiamo pensarla. Vogliamo riflettere cosa ci è chiesto oggi, in questo momento del mondo e della Chiesa. Qual è il significato della nostra vocazione? Chiara ci aiuta a comprenderla e a non sciuparla. Scrive Santa Chiara, rendendoci consapevoli della gioia di essere suoi: «Tra gli altri benefici, che abbiamo ricevuto ed ogni giorno riceviamo dal nostro Donatore, il Padre delle misericordie, per i quali siamo molto tenute a rendere a Lui glorioso vive azioni di grazie, grande è quello della nostra vocazione». È davvero una vocazione quella che riceviamo ogni giorno, grande, che rende noi, modesti e incerti, persone capaci di compiere le cose grandi che solo gli umili e i poveri realizzano. Niente è impossibile a chi ha fede. Rimane con lui non chi non sa dove andare, chi non si muove, chi non fa niente, chi è pigro! Rimane chi non può fare a meno del suo amore, chi è innamorato, amico, non schiavo; chi non pensa tristemente di essere se stesso perché può fare da solo; chi non asseconda la persuasione antica del mondo per cui è l'indipendenza dagli altri che fa trovare l'io e non la relazione e il pensiero con l'altro che è l'amore. C'è una indicazione importante nel testamento di Santa Chiara, che la nostra Santa Caterina visse pienamente: essere specchio. Lo specchio riflette la gloria e serve perché tanti possano vedere la luce e trovare così se stessi. Scrive Santa Chiara a Sant'Agnese: «Contempla continuamente in esso il tuo volto, per adornarti così tutta interiormente ed esternamente, rivestirti e circondarti di abiti multicolori e ricamati, abbellirti di fiori e delle vesti di tutte le virtù, come si addice alla figlia e sposa castissima del sommo Re. In questo specchio rifugge la beata povertà, la santa umiltà e l'ineffabile

carità. Contempla lo specchio in ogni parte e vedrai tutto questo. Osserva anzitutto l'inizio di questo specchio e vedrai la povertà di chi è posto in una mangiatoia ed avvolto in poveri panni. O meravigliosa umiltà, o stupenda povertà! Il Re degli angeli, il Signore del cielo e della terra è adagiato in un presepio!». (Lettera alla beata Agnese di Praga) Mettere al centro Gesù, contemplare la sua presenza e la sua Parola ci riconcilia con noi stessi, con l'esterno e l'interno, ci dona abiti bellissimi che solo l'amore può realizzare. Amatevi a vicenda, mettendo in pratica il comandamento dell'amore vicendevole, senza rincorrere un ideale di perfezione irraggiungibile e quindi schiacciante, ma umano, amabile, concreto. Chi trova se stesso mettendo al centro Gesù e spezzandosi in Lui diventa specchio a sua volta, capace di fare trovare il senso delle giornate. L'invito che il generale dei Minori vi ha rivolto questo anno mi sembra un programma importante per tutti noi: ascoltare, discernere ed agire. Ascoltare per essere liberi dalle frasi fatte, dalle abitudini, dai giudizi che chiudono ogni discorso. Ascoltare in un mondo che non ha mai tempo per gli altri e ne spreca moltissimo, caratterizzato da tante parole ma non dalla comunicazione personale. Ascoltare che non è mai un'attitudine passiva e tanto meno accondiscendente, ma sempre materna. Discernere con intelligenza e sapienza umana. Agire libero e fecondo di misericordia, come quello di Chiara che non esita a gettarsi col proprio corpo sull'anca dolente della sorella e a togliersi il velo per poterla scaldare, mettendosi in gioco nella propria identità di donna e sorella povera (cfr Proc 7, 12). Abbiate il coraggio di osare gesti profetici di vita. È vero anche per tutta la nostra Chiesa di Bologna! Non aspettiamo che i cambiamenti avvengano solo quando si è obbligati dalla vita! Spesso lasciamo decidere alle situazioni. No. Scegliamo noi il cambiamento! Lo possiamo fare solo se abbiamo fiducia, con speranza, non per provarci senza crederci. È proprio la speranza che manca tanto, ridotta com'è ad auspicio o a un dovere privo però della convinzione.

Come Santa Chiara e San Francesco lasciamoci attirare da Lui. Risponderemo come nei giorni della giovinezza e sfuggiremo alla triste condizione della Chiesa di Efeso nell'Apocalisse che è rimproverata per avere abbandonato il primo amore, l'amore dell'inizio, lasciandosi inquinare dalla disillusione, dal senso di stanchezza, di inutilità per cui misura lo spazio e non il tempo. C'è nella profezia di Osea la stessa promessa che Gesù rivolse a Nicodemo, malinconico e scettico, intelligente, raffinato interprete di se stesso, ma anche prigioniero dei suoi limiti perché da soli non cambiamo. Se ci lasciamo prendere dalla forza dello Spirito, da quel vento impetuoso che sconvolge la prima comunità e che ancora oggi soffia per condurci dove vuole Lui, dove noi non penseremmo, saremo trasformati e renderemo la nostra debolezza una forza, anche se vecchi. Rimane con Lui è solo questione di amore. Si rimane se al centro c'è Lui. Rimane con Gesù Chiara, gioiosa ed esigente. Rimaniamo con la Parola. Questo anno, al termine del Congresso Eucaristico, vorremmo ripartire proprio dalla Parola, rimettendola al centro, leggendola assieme in semplicità, condividendola e aprendo tante scuole della Parola, soprattutto con chi non la conosce o la vuole ritrovare. Non corsi, perché la Parola non è una lezione, non dibattiti, perché la Parola si ascolta e si mette in pratica, ma luoghi di amicizia umana dove spezzarla perché misteriosamente entri nella vita e sia lampada per i nostri passi. Il Signore vi benedica e vi custodisca. Mostri a voi la sua faccia e vi benedica così: «Rivolga a voi il suo volto e vi doni la sua pace; a voi, sorelle e figlie mie, e a tutte coloro che verranno dopo di voi e rimarranno in questa nostra comunità e alle altre tutte, che in tutto l'Ordine persevereranno sino alla fine in questa santa povertà. Siate sempre amanti di Dio e delle anime vostre e di tutte le vostre sorelle, e siate sempre sollecite di osservare quanto avete promesso al Signore. Il Signore sia sempre con voi, ed Egli faccia che voi siate sempre con Lui. Amen».

* arcivescovo

Riportiamo l'omelia tenuta dall'arcivescovo Zuppi venerdì scorso per la festa di Santa Chiara al monastero cittadino delle Clarisse nel Santuario del «Corpus Domini»

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

DOMENICA 13

Alle 11.30 Messa nella chiesa parrocchiale di Campeggio, in occasione della «Festa del campanile».
Alle 18 in Seminario intervengo all'incontro di apertura della Festa di Ferragosto, sulla figura del beato Paolo VI, alle 19.45 presenza all'inaugurazione delle mostre della Festa.

LUNEDÌ 14

Alle 18.30 Messa alla Beata Vergine della Rocca a Cento per la festa del Santuario.

MARTEDÌ 15

Alle 11 Messa a Monghidoro per festa patronale dell'Assunta.
Alle 18 Messa a Villa Revedin

DOMENICA 20

Alle 16.30 al Meeting di Rimini inaugurazione della mostra su don Ivo Silingardi



Monsignor Zuppi

Ustica, quando il cielo piange

Proponiamo la prima parte dell'intervento di monsignor Zuppi tenuto al «Museo per la Memoria di Ustica» giovedì scorso introducendo «La notte di San Lorenzo», una serata di poesia a cura di Cantieri Metec. Sul sito internet della diocesi il testo integrale.

Questa notte il cielo è inondato di un pianto di stelle. Sentiamo la commozione per quelle luci che furono spente nella tragedia di Ustica e con esse tutte le vite, tutte uniche e straordinarie, che vengono perse dall'indifferenza e dalla cattiva volontà degli uomini. Nel bellissimo Museo le luci si spengono e si riaccendono. Nella nostra esperienza le persone care si riaccendono nel ricordo, qualche volta doloroso, struggente, perché misura l'assenza. Ma in ognuno c'è un desiderio, cioè letteralmente proprio la domanda di stelle. La abbiamo scritta nel nostro cuore. «Migravit in sideribus», scrivevano i cristiani per un certo periodo. La vita tutta è un desiderio, cerchiamo luce, il cielo. Sant'Agostino, che ha vissuto tanto il desiderio, che pensava trovarlo nelle passioni e lo ha trovato

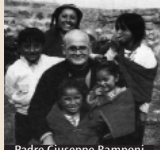
dove non pensava, in quella bellezza così antica e così nuova che lui e noi sempre tardi amiamo. «Sì, perché tu eri dentro di me e io fuori. Lì ti cercavo. Eri con me, e non ero con te. Diffondisti la tua fragranza, e respirai e anelo verso di te, gustai e ho fame e sete; mi toccasti, e arsi di desiderio della tua pace (10, 27, 38)». «La vita è tutta un desiderio. In questo consiste la nostra vita: esercitarsi col desiderio». (In lo. Ep. tr. 4, 6). «Il tuo stesso desiderio è la tua preghiera: e se continuo è il desiderio, continua è la preghiera» (Ep. 130, 18-20). Il desiderio e la preghiera. Il desiderio è preghiera. Stasera vorrei dare le parole al desiderio di speranza che avevano, hanno e abbiamo. «Desiderium sinus cordis est. Il desiderio è il recesso più intimo del cuore». (In lo. Ev. tr. 40, 10). «Egli sarà il fine di tutti i nostri desideri, contemplato senza fine, amato senza fastidio, lodato senza stanchezza» (De civ. Dei 22, 30, 1). «Il desiderio è la sete dell'anima» (En. in ps. 62, 5). Pascoli canta con tristezza nella notte di San

Lorenzo: «San Lorenzo, io lo so perché tanto / di stelle per l'aria tranquilla / arde e cade, perché si gran pianto / nel concavo cielo sfavilla». Parla di quella rondine che venne uccisa e cadde tra i spini e conclude: «E tu, Cielo, dall'alto dei mondi / sereni, infinito, immortale, / oh! d'un pianto di stelle lo inondi / quest'atomo opaco del Male!». Atomo opaco, come quando il cielo crolla addosso. La luce si riaccende non solo per il nostro ricordo, ma per Colui che è luce, origine della luce, mistero di luce, cioè di amore, che dona senso e speranza al buio dell'atomo opaco che è la terra e che siamo ognuno di noi quando ci confrontiamo con le tenebre. E le stelle hanno dei nomi, brillano per noi. E brillano di più quando la notte è più profonda. Ecco i salmi, invocazione dell'uomo, del credente provato, dell'uomo in quanto tale. Invocazioni come quelle di Giobbe che tanto hanno appassionato i poeti e tutti coloro che sperimentano il dolore, la sconfitta. Abisso, la richiesta della rupe, l'acqua che cresce, i potenti che vogliono distruggere: sono le situazioni e hanno volti evidenti; sono veri nemici, come percepisce davvero chi è sull'orlo dell'abisso.

Matteo Zuppi

Padre Ramponi ora riposa a Pieve di Cento

Morto a Torino, nella Casa Madre dei Missionari della Consolata, il sacerdote mercoledì 9 agosto, il missionario bolognese padre Giuseppe Ramponi. Nato a Pieve di Cento il 17 febbraio 1940, dedicò tutta la sua vita alla missione ad gentes: dal 1967 in Kenya, prima tra le popolazioni nomade dei Samburu, poi a Mombasa dove realizzò una pastorale missionaria assai ricca di Vangelo e di accoglienza dei più piccoli che a Dio sono graditi. Nel 1983 i suoi superiori lo inviarono in Colombia, prima a Cartagena e poi nella regione amazzonica del Caquetá. L'ultima sua missione è stata in Ecuador tra gli indios Quichua di Punin e Flores nella zona delle Ande e nella regione di Licto. Gli ultimi anni, per motivi di salute, li ha trascorsi in Italia, nella Casa Madre di Torino: il Signore ha chiamato alla ricompensa dei servi generosi e fedeli, dopo una vita di obbedienza al Vangelo. La sua tomba, in attesa della risurrezione, è in un cimitero di Pieve di Cento, nel settore riservato ai sacerdoti. Ma tutta la Chiesa di Bologna è stata onorata e orgogliosa dalla sua testimonianza missionaria.



Padre Giuseppe Ramponi

Il gruppo studi Capotauro presenta un nuovo libro sugli oratori del Belvedere

Mercoledì 16 agosto alle 18 nell'oratorio di San Rocco di Vidiciatico, sarà presentata la nuova pubblicazione del Gruppo Studi Capotauro «Gli oratori del Belvedere». Si tratta di uno studio dedicato ai tanti oratori presenti sul territorio belvedereiano, un volume, di 168 pagine, che integra e completa la guida alle chiese del Belvedere pubblicata nel 2015. Una ricerca preziosa e ricca di informazioni, con testi di Alessandra Biagi e illustrazioni originali di Tiziana Biagi; ma anche una guida scorrevole e ricca di fotografie a colori, che restituisce il giusto valore a piccoli edifici spesso trascurati, che tuttavia testimoniano la devozione e la tenacia della gente della montagna anche nei secoli passati. L'oratorio è generalmente definito come un edificio destinato alle pratiche religiose non di tutti i fedeli, ma soltanto di quelli appartenenti ad una determinata comunità, ad una famiglia, ad un privato, ad un collegio. In rapporto alla chiesa, notevoli sono le restrizioni per la celebrazione delle Messe e per l'amministrazione dei Sacramenti: in particolare, fu il Concilio di Trento che nella sessione XXII del 17 settembre 1562 revocò il potere dei vescovi di permettere la celebrazione di Messe negli oratori di case private, mentre rimase la possibilità di celebrazione per gli oratori pubblici o semiprivati, quelli cioè in cui è possibile il pubblico ingresso a tutti i fedeli. Non solo oratori e chiese, ma anche maestà, pilastri e tabernacoli sparsi per le nostre montagne sono un grande segno di fede e di appartenenza; inoltre sia gli oratori che molte delle maestà sono ancora ben tenuti e oggetto di venerazione: un mazzo di fiori, la pulizia e il decoro sono tutti elementi che fanno ben sperare riguardo alla conservazione di questi beni, tanto preziosi per la conoscenza del nostro territorio. (R.F.)



L'oratorio di San Rocco di Vidiciatico



cinema

sale della comunità

A cura dell'Acc-Emilia Romagna

TIVOLI
via Mazzanti 418
051.532417Beata ignoranza
ore 21

Gli altri cinema parrocchiali sono chiusi per l'estate. Ripriranno nel mese di settembre.



Dal film «Beata ignoranza»

IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

**Zuppi in visita a Campeggio - Pellegrinaggio penitenziale a San Luca per il centenario di Fatima
Solemnità dell'Assunta a Tolé, Lizzano, Madonna dell'Acero - «Festa dei reduci» a Veduggio****diocesi**

CHIUSURA CURIA. Gli Uffici della Curia Arcivescovile e tutti gli Uffici ad essa collegati, resteranno chiusi fino a domenica 20 agosto.

PAOLO TAGLIANI. Domani alle 18 nella nuova chiesa parrocchiale di Poggio Renatico sarà celebrata una Messa a suffragio del seminarista Paolo Tagliani, prematuramente scomparso il 14 agosto 1994. Presiederà la celebrazione eucaristica monsignor Gabriele Cavina, parroco a Le Budrie.

OPERA MURATORI. Domani nel cortile dell'Opera diocesana Emma Muratori (via De' Gombrotti 11) si terrà la Veglia dell'Assunta. Alle 20 Rosario, alle 20.30 canto orientale dell'«Alkathist» in onore della Vergine Maria, processione con l'immagine della Madonna Nicopeja e benedizione alla città in piazza Malpighi presso il monumento a Maria; segue festa insieme nel cortile dell'Opera.

parrocchie e chiese

SAN LUCA. Nel centenario delle apparizioni della Madonna di Fatima questa sera pellegrinaggio penitenziale al Santuario della Beata Vergine di San Luca. Alle 20.30 appuntamento al Meloncello per la salita lungo il portico in preghiera. A seguire alle 21.15 Rosario meditato in basilica e Messa conclusiva alle 22.

CAMPEGGIO. Nel santuario di Campeggio (Comune di Monghidoro) prosegue fino al 26 agosto la tradizionale «Festa del campanile». Oggi, giornata dedicata agli anziani, alle 11.30 l'arcivescovo Matteo Zuppi presiederà la Messa solenne; seguirà il pranzo gratuito per gli ultra settantacinquenni e per i profughi minori non accompagnati (circa 20) presenti nel Comune di Monghidoro. Il programma della festa prevede, inoltre, domani pellegrinaggio al santuario di Boccadivino, con partenza alle 4 da Campeggio e arrivo a Boccadivino alle 12, dove sarà celebrata la Messa; martedì «Ferragosto Campeggiano» alle 10 Messa e alle 13 pranzo all'interno della pista degli impianti sportivi; mercoledì «Giornata dei bambini» alle 10 giochi di gruppo e pranzo gratuito per tutti i bambini, alle 20 crescenze e alle 21 serata danzante con Tiziano Ghinazzi; infine sabato 26 alle 20.30 cena con il bue allo spiedo e revival delle fisarmoniche.

MADONNA DELL'ACERO. Nel santuario della Beata Vergine dell'Acero, a Lizzano in Belvedere, martedì, solennità dell'Assunta, si festeggia la patrona. Le Messe saranno alle 10 (con i canti animati da «Accademia del Galanti» e, al termine, un breve concerto), alle 11.30 e 16.30. Il santuario resterà aperto tutte le domeniche fino all'inizio di ottobre.

LIANO. Giovedì 17 si festeggia il patrono san Mamante nella parrocchia di Liano, a Castel San Pietro Terme. Alle 11 la prima Messa celebrata dal parroco, don Silvano Cattani; alle 17 processione fino a Villa Moresco con benedizione solenne; alle 17.30 Messa solenne presieduta dal Vicario episcopale don Pietro Giuseppe Scotti. Seguirà, dalle 19, la sagra paesana con il fantastico Tropeo, spettacolo di illusionismo per grandi e piccoli, stand gastronomico con piatti e primi piatti caldi, gonfiabile gigante per bambini, pesca di beneficenza e lotteria a favore delle opere parrocchiali e, dalle 20, intrattenimento musicale.

LOIANO. Oggi a Loiano si conclude la «Festa grossa» in onore della Madonna del Carmine. Le Messe saranno alle 9.30, 11.30 e 17. Quest'ultima seguita dalla solenne processione con l'immagine della Madonna. Il programma folkloristico prevede dalle 19 gonfiabili per bambini, stand gastronomico, pesca di beneficenza e nella sala parrocchiale mostra fotografica «I Santi di tutte le case: oleografie di Monghidoro e dintorni» alle 21 nella piazza della chiesa concerto della banda Bignardi di Monzuno. Domani alle 16 tradizionale festa sui monti con gli animatori.

TOLÉ. Nella parrocchia di Tolé martedì 15 si festeggerà la patrona. Le Messe saranno alle 8, 11.15 e 18.30; alle 20.30 Vespri solenni e processione con l'immagine dell'Assunta. Oggi alle 21 in chiesa concerto per trombe storiche e organo, nell'ambito della rassegna di musica sacra «Voci e organi dell'Appennino»; domani dalle 16 alle 17.45 Confessioni, alle 17.30 Rosario e alle 18 Messa prefestiva, in serata in piazza intrattenimento musicale offerto dalla Pro Loco; martedì dalle 16 alle 18 concerto della banda musicale di Samone che suonerà anche durante e dopo la processione serale. Inoltre, domani e martedì sarà aperta la pesca di beneficenza per opere parrocchiali.

MONTEPASTORE. Oggi, nella parrocchia di Montepastore, si conclude la tradizionale festa della Beata Vergine del Buon Consiglio, detta «dei galletti», con i famosi polli allo spiedo. Alle 10 Messa solenne e alle 16 Rosario e processione con l'immagine sacra della Vergine per le vie del paese.

VEDEGGIO. Oggi a Veduggio, in località Savigno, si terrà la tradizionale «Festa dei reduci», in onore di san Giovanni Bosco. Alle 17.30 Messa solenne e processione e dalle 19 stand gastronomico. Il ricavato sarà devoluto alle necessità della parrocchia, ed in particolare al restauro della chiesa.

associazioni e gruppi

VAI. Padre Geremia invita tutti i volontari del «Volontariato assistenza infermi», familiari, amici, simpatizzanti di tutti i gruppi a Monterenzio, per il secondo dei tradizionali appuntamenti estivi, martedì 22 agosto. Alle 16.30 Messa nella chiesa parrocchiale di Monterenzio (via della Chiesa 7); seguirà l'incontro fraterno e la cena insieme nella «Casa del Vais».

Il palinsesto di Nettuno Tv (canale 99)

Nettuno Tv (canale 99 del digitale terrestre) presenta la consueta programmazione. La Rassegna stampa è in onda dal lunedì al venerdì dalle 7 alle 9. Punto fisso, le due edizioni del Telegiornale alle 13.15 e alle 19.15 con l'attualità, la cronaca, la politica, lo sport e le notizie sulla vita della Chiesa bolognese. Vengono inoltre trasmessi in diretta i principali appuntamenti che vedono la partecipazione dell'arcivescovo Matteo Zuppi. Giovedì alle 21 e il tutto invece del settimanale televisivo diocesano «12 Portes».

netunotv

A Palazzo D'Accursio i quadri di Edo Albisetti

È stata inaugurata lo scorso 4 agosto in sala Ercole a Palazzo D'Accursio la mostra «Edo Albisetti, pittore della Bologna più vera», curata da Luisa Castellari Albisetti e Anna Teresa Baroncini Armadori. La mostra è promossa in collaborazione con l'Accademia di Belle Arti e l'Accademia di San Luca. L'esposizione resterà aperta fino al 29 agosto, dal martedì alla domenica, dalle 10 alle 19, con ingresso gratuito. Edo Albisetti (1923 - 2012) è nato a studiato ed è vissuto a Bologna, dove ha fondato la Galleria Oberdan studio d'arte. Fin dalla giovane età, mostrò una passione per i pennelli e tavolozza, e nonostante avesse poi intrapreso la carriera di avvocato, non smise mai di dipingere. Nell'esposizione vengono presentati i suoi quadri che dimostrano come il pittore scelse la figurazione per raccontare la sua città d'adozione (era nato a Ferrara il 21 giugno 1923) e le composizioni dal sapore intimista, nature morte, ritratti, vedute.

**Al Meeting una mostra per ricordare don Silingardi**

Don Ivo Silingardi, una vita caratterizzata dalla sensibilità verso gli ultimi, è al centro di una mostra organizzata nell'ambito del Meeting di Rimini. L'inaugurazione è prevista per il prossimo 20 agosto alle ore 16.30 alla presenza di monsignor Matteo Zuppi. «Una storia semplice. Don Ivo Silingardi e le cooperative sociali Nazareno intendono ripercorrere la storia di questo laborioso presbitero della diocesi di Carpi e delle Cooperative nate dal suo lavoro. Chi era don Ivo? Ordinato sacerdote nel 1943, il suo primo incarico fu in un'opera nei dintorni di Formigine. Nel 1963 viene costituita la Fondazione «Istituto Nazareth», che rappresenta il fulcro di tutte le attività successive ispirate da Silingardi. Nominato assistente spirituale di Comunione e Liberazione



Don Ivo Silingardi

a Carpi, nel 1986, incontra don Luigi Giussani e chiede aiuto al Movimento: è così che alcuni giovani iniziano a seguire l'attività con i disabili che si trasformerà nel 1990 in «Cooperativa Sociale Nazareno». Nel frattempo, la Scuola Alberghiera continua la sua attività, offrendo ai propri ragazzi esperienze estremamente formative sia dal punto di vista professionale che religioso. A sua volta, la «Cooperativa Nazareno» si è anch'essa sviluppata e ha generato svariate realtà: Centri diurni e Case per persone disabili a Carpi, «Casa Mantovani» e «Casa San Giacomo» a Bologna, per accogliere persone con disturbo mentale, la «Cooperativa Nazareno Work» impegnata nell'inserimento lavorativo, la «Cooperativa Arti e Mestieri» per la commercializzazione dei prodotti artigianali realizzati negli atelier e altre iniziative culturali e artistiche. Morto il 25 marzo 2016, la sua memoria è ancora fortemente presente. Giulio Cella

A San Martino torna la statua della Vergine di Fatima

Un'inaspettata sorpresa per i parrochiani di San Martino in Casola, che hanno fatto restaurare una statua della Madonna, svelatasi, dopo il magnifico restauro di un artigiano pugliese, re della cartapesta, una copia di quella di Fatima. Molto contento il parroco, don Giuseppe Vaccari, che ha promosso l'iniziativa su suggerimento di un fedele, ritrovandosi, proprio nel centenario delle apparizioni di Fatima, questo bel regalo. La statua, benedetta dall'arcivescovo Zuppi il 16 giugno scorso, ora troneggia nella cappellina a latere dell'altare della chiesa, dove arrivò nel 1977 per mano di due ragazzi che l'avevano raccolta, rovinata e profanata, sui viali a Bologna e l'avevano portata in parrocchia nel giorno dell'Immacolata. (N. F.)

La statua attornata da alcuni fedeli

in memoria**Gli anniversari della settimana**

15 AGOSTO
Sandri don Giovanni (2014)

16 AGOSTO
Guidi don Cesare (1982)

18 AGOSTO

Guizzardi don Cesare (1967)
Malaguti don Dario (1999)

**19 AGOSTO**

Negrini don Alberto (1962)
Piazza monsignor Natale (2014)

Agostiniani, scomparso il decano padre Aurelio Mennecozzi

La comunità agostiniana di San Giacomo Maggiore lo scorso 8 agosto ha perso il «confratello decano per il padre Aurelio Mennecozzi di anni 89. Marchigiano di Montappone, padre Aurelio è entrato in giovinezza tra gli agostiniani delle Marche ricevendo la sua prima formazione nei seminari della provincia Picensa. Dopo il noviziato a San Gimignano e gli studi liceali a Viterbo, nel 1955 ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale nel convento di San Nicola a Tolentino e poi ha conseguito la licenza in Teologia a Roma nell'Università Gregoriana. È stato docente di Teologia fondamentale nei Studi Agostiniani a San Lazzaro di Savena. Priore nei conventi di Cartoceto e Amandola e più volte consigliere provinciale della provincia Picensa. In seguito si aprì la sua lunga stagione bolognese caratterizzata da un intenso ministero pastorale e spirituale, prima nella parrocchia di Sant'Antonio di Savena e poi in quella di Santa Rita. Padre Aurelio ha trascorso gli ultimi anni nel convento di San Giacomo Maggiore, celebrando l'Eucarestia e facendosi apprezzare come confessore e direttore spirituale da ecclésiastici e giovani universitari. Silenzio, riflessione e preghiera hanno segnato il tempo della sua maturità.

Padre Aurelio Mennecozzi

Ac, un campo in Albania nel segno del Congresso

Alo scorso 30 luglio è iniziata la missione in Albania per il gruppo di Azione cattolica bolognese, formato da due famiglie, due giovani ragazzi e l'assistente spirituale don Massimo Vacchetti. La destinazione era Buthore, periferia nord di Tirana: una realtà in cui convivono famiglie di musulmani e cattolici e in cui si possono già vedere i progressi urbanistici attuati dopo la caduta del regime nel 1990, ma in cui si può ancora respirare la povertà e lo svantaggio socio-culturale. Grande, in questi anni di rinascita, è stato il contributo dato alla missione dall'Azione cattolica diocesana e in particolare molto dalle suore Domenicane della Beata Imelda che hanno portato avanti progetti di formazione lavorativa per le donne di Buthore e di evangelizzazione per la comunità cattolica presente. La loro calorosa e generosissima accoglienza ci ha permesso di aiutarci, divisi in due gruppi abbiamo animato, sullo stile di Estate ragazzi, alcune mattinate in

due luoghi che versano in difficoltà ancora maggiore rispetto a Buthore. Sono i villaggi di Kasale e Luz, che si trovano in posizioni isolate dalla grande città di Tirana. Qui la miseria si tocca con mano, anche nella stessa povertà dei caseggiati in cui si celebra la Messa, ma il desiderio e l'entusiasmo di bambini e adulti è grande. Contemporaneamente, nel pomeriggio, è stata portata avanti la formazione e il confronto con i ragazzi della comunità di Buthore, sul tema dell'esortazione evangelica «Voi stessi date loro da mangiare». La nostra missione ha poi potuto beneficiare dell'incontro con le suore di Madre Teresa di Calcutta e della visita a Scutari, sede del «Museo della memoria», che testimonia il feroce regime del dittatore Enver Hoxha, ma anche città natale dei trentotto Beati Martiri albanesi. Domenica scorsa si è conclusa la nostra missione in Albania. Silvia Spiga



Alcuni partecipanti al campo albanese



L'interno della cappella dove ha luogo l'adorazione perpetua

Agostiniane di Cento, monastero nella città

Nella città del Guercino dal 1905 le Figlie di Sant'Agostino con il loro monastero sono punto di riferimento per la preghiera e l'accompagnamento spirituale. Una presenza discreta ma importante per intere generazioni che si sono formate alla luce della Parola di Dio e dei sacramenti

Il nostro viaggio in occasione del Congresso diocesano attraverso alcune tra le numerose realtà diocesane «eucaristiche», prosegue incontrando le Agostiniane di Cento, la Superiora madre Giuliana e, in particolare suor Cristina: «Dal 1905 viviamo nel cuore di Cento alloggiando nel nostro monastero dedicato al «Corpus Domini». La Comunità originaria fu fondata nel 1537 a Modena, da dove si trasferì perché si ritrovò senza casa in seguito alla legge del Regno d'Italia che, nel 1866, sopprime gli istituti religiosi. A Cento ci siamo sentite sempre circondate dalla benevolenza, dall'affetto e dal sostegno della popolazione che sostanzialmente ci chiede – anche quando non lo sa – di aiutarla a credere, a crescere nella fede e avere un «cuore saggio», essendo noi per prime testimoni credibili del primato

assoluto di Dio e del Suo Amore eccessivo per ogni uomo». «Pilastro che regge la vita comunitaria è la spiritualità agostiniana – prosegue la religiosa – che cerchiamo di incarnare nel nostro quotidiano, fatto di semplicità ed essenzialità, nella ricerca del volto di Dio e del fratello. Potremmo dire che due sono le «anime» della spiritualità agostiniana: l'interiorità e la comunità. Anzi, l'interiorità vissuta nella comunità e la comunità portata nell'interiorità di ciascuno. Cioè un rapporto personale con Dio da curare e custodire nella responsabilità del cammino dell'individuo, plasmato dalla consuetudine con la Parola di Dio e l'Eucaristia. Un dimensione che non va vissuta rinchiusi in se stessi ma come parte del Corpo della Chiesa». «Quindi – afferma suor Cristina – è fondamentalmente, un cammino di santità, ma una santità comunitaria: una santità, cioè, coltivata non da «navigatori solitari» o singole, ma da sorelle che insieme camminano lungo la via della santità, aiutandosi in questo con tutti gli «strumenti» che ad essa conducono: il perdono, la carità e l'amizizia, l'apporto di tutte alle cose di tutte, il «fare sinergia» attorno alla passione per

contagiare gli altri della gioia trasformante del Vangelo». Nostra missione, infatti, non è altro che essere una presenza più o meno nascosta, capace di ricordare la realtà di Dio nella vita di tutti ed un approdo di confidenze e richieste di preghiera per tanti fratelli e sorelle in difficoltà. Inoltre tenendo sempre aperta la chiesa ci impegniamo ad offrire un luogo abitato, sempre disponibile per chiunque, per 5 minuti come per ore intere. Non sono pochi quelli che sostano davanti a Gesù Eucaristia per tempi prolungati oppure per un rapido «Buongiorno, Signore!» o «Buonanotte!» prima di rientrare definitivamente a casa la sera. Un luogo per riprendere, per riconsiderare, per rigenerarsi con una sosta attiva. Per far sì che ogni giorno sia portatore di un dono di vita, di novità, in una parola, di grazia. Per coloro che lo desiderano è una «pausa» davanti a Gesù, una «pausa» che dà senso vero e pieno a tutto quello che riempie la giornata. Sostare alla presenza di Gesù in povertà e gratuità vuol dire riconoscere la sua signoria nella nostra vita, è «tempo perso» in cui permettiamo a lui di agire e condurci secondo il suo disegno».

Saverio Gaggioli

La nostra missione – spiegano le religiose – non è altro che essere una presenza più o meno nascosta, capace di ricordare la presenza di Dio. Siamo un approdo di confidenze e richieste di preghiera per tanti fratelli e sorelle in difficoltà



L'ostensorio

Il dono dell'Adorazione perpetua

Dal maggio dello scorso anno le monache ospitano questa iniziativa che ogni settimana, giorno e notte, vede centinaia di fedeli in orazione

«L'esperienza dell'Adorazione eucaristica nella nostra Comunità – afferma suor Cristina delle Agostiniane di Cento – affonda le sue radici nella spiritualità agostiniana e nella tradizione vissuta dalle madri che ci hanno preceduto ed è cresciuta nel silenzio, nel nascondimento e a volte anche nell'indifferenza per tanti anni come un piccolo seme che attende il momento giusto per germogliare. Abbiamo vissuto l'Adorazione eucaristica quotidiana dal 1° ottobre 1955. A partire dal 24 maggio 2016, nel pieno svolgimento del Giubileo della Misericordia, è avvenuto il salto nell'Adorazione perpetua. Non per nostra iniziativa diretta ma come risposta alla richiesta di sacerdoti e fedeli del vicariato di Cento di avere un luogo dove poter sostare di fronte al Santissimo per crescere nella fede e per presentare al Signore le istanze della vita quotidiana personale e del mondo. Un progetto impegnativo – si è tentati di pensare che non si riuscirà a trovare il tempo per partecipare – ma non impossibile, con l'aiuto di Dio e se ognuno si sente interpellato a fare la propria parte. E infatti molti sono i laici che hanno idealmente raccolto il testimone dalla Comunità e si sono generosamente impegnati a sostenere l'Adorazione in prima persona con l'offerta di

un'ora settimanale davanti a Gesù Eucaristia perché questo desiderio divenisse opportunità per tutti. Tra loro ci piace ricordare il piccolo gruppo di bimbe che si ritrovano ogni sabato dalle 16 alle 17 per adorare il Signore in quella che è chiamata «l'ora degli angeli». Nella novena della Divina Misericordia, al sesto giorno si dice: «Conducimi oggi le anime miti e umili, come pure quelle dei bambini, e immergile nella mia Misericordia. Sono queste che maggiormente assomigliano al mio cuore e mi confortarono nell'amaro tormento della mia agonia: vidi che in futuro avrebbero vegliato accanto ai miei altari come degli angeli terrestri. Su tali anime io verso a torrenti le mie grazie. Solo esse sono capaci di riceverle e quindi posso donare ad esse tutta la mia confidenza». «Tra gli adoratori iscritti – conclude la religiosa – il Signore ha poi scelto coloro che stanno portando gioiosamente e con grande senso di responsabilità l'onore e l'onere dell'organizzazione, ossia i referenti di fascia oraria e i coordinatori di ora che coadiuvano le Responsabili generali (monache ed Elisabetta Balboni). Menzione particolare merita don Marco Ceccarelli, parroco di Casumaro, attuale Vicario pastorale di Cento e assistente spirituale dell'Adorazione».

Saverio Gaggioli

E durante il pomeriggio del sabato l'«Ora degli angeli», appuntamento per coinvolgere le bambine

Una comunità sempre in ascolto

Un ruolo importante viene svolto dalle religiose di Cento, anche per attività di sostegno, ascolto e culturali sul territorio, che sono proprio loro a raccontarci: «Data la piccolezza della nostra Comunità, non sono molte le attività che riusciamo ad offrire alla porzione di mondo in cui la Provvidenza in questo momento ci fa vivere. Oltre l'Adorazione Perpetua, crediamo ci sia chiesto oggi di accompagnare il territorio e ogni suo abitante con materna premura, attraverso la preghiera e l'offerta quotidiana. Per questo ci impegniamo ad essere disponibili il più possibile nell'accoglienza di quanti quotidianamente ci raggiungono di persona, per telefono o tramite i nuovi mezzi di comunicazione alla ricerca di consolazione, forza, ascolto e consiglio. Inoltre ogni giorno offriamo la possibilità di condividere la preghiera della Comunità attraverso la partecipazione alla Messa del mattino, alla Liturgia delle Ore e alla recita del Rosario. E sempre per noi motivo di stupore e di ringraziamento a Dio vedere che alcuni fedeli sono puntuali in chiesa già alle 6 del mattino per il canto dell'Ufficio divino. Sempre nell'ottica di offrire strumenti di crescita fruibili a tutti, con il gruppo di organizzazione dell'Adorazione abbiamo proposto alle parrocchie del Vicariato di Cento la possibilità di allestire la Mostra «I Miracoli Eucaristici nel mondo» ideata dal giovane Carlo Acutis (Londra 1991 – Monza 2006) in collaborazione con la Casa Editrice Shalom. La Mostra ha avuto luogo a Casumaro, Cento e Dodici Morelli nei mesi di Maggio e Giugno 2017». (S. G.)

